

LXXIX.

TORNATA DI SABATO 13 MAGGIO 1905

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARCORA**.

INDICE.

Bilancio degli affari esteri (Seguito della discussione)	Pag. 2758
BISSOLATI	2782
CAVAGNARI	2760-69-74
CHIMIENTI	2777
DE MARINIS (<i>relatore</i>)	2762-63-71-80-81-82-83-88
DE NOVELLIS	2764
FIAMBERTI	2769
FORTIS (<i>presidente del Consiglio</i>)	2786
FRACASSI	2766
FRANCHETTI	2784-87-88
LUCIFERO	2777
MEL	2760
POMPILJ	2758
RIGOLA	2774
SANTINI	2764-74-75-79
TITTONI (<i>ministro</i>)	2761
2763 64-67-70-71-75-76-79-80-81-82-84-86-87-88	
TURCO	2779-80
Disegno di legge (Presentazione):	
Convenzioni fra l'Italia e vari Stati:	
TITTONI (<i>ministro</i>)	2790
Giuramento del deputato Santoliquido	2766
Interrogazioni:	
Accordi del 1899-1902 con la Francia e l'Inghilterra:	
FUSINATO (<i>sottosegretario di Stato</i>)	2750-51
PRINETTI	2750-51
Porto di Fiumicino:	
POZZI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	2751
SANTINI	2752
Personale d'ordine delle avvocature erariali:	
DE TILLA	2753
FASCE (<i>sottosegretario di Stato</i>)	2752
Consiglio superiore di sanità:	
CELLI	2753
MARSENGO-BASTIA (<i>sottosegretario di Stato</i>)	2753-54
Regolamenti delle leggi sanitarie:	
CELLI	2754
COMANDINI	2755
MARSENGO-BASTIA (<i>sottosegretario di Stato</i>)	2754-55
Direzione delle belle arti:	
PRESIDENTE	2757
ROSADI	2756
ROSSI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	2755-58

Società anonime inglesi in Italia:	
FUSINATO (<i>sottosegretario di Stato</i>)	Pag. 2758
MONTAGNA	2758
Agitazione in Coniolo Monferrato:	
BORSARELLI	2790
MARSENGO-BASTIA (<i>sottosegretario di Stato</i>)	2789
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari:	
PRESIDENTE	2790
Proposte di legge (Lettura):	
Concessione della cittadinanza italiana (SONNINO)	2748
Designazione dei senatori (LUCCHINI L.)	2748
Costituzione in comune autonomo della frazione di Bibbona (Cecina) (GINORI-CONTI)	2748
Modificazioni al reclutamento del regio esercito (COMPANS)	2749
Ritiro d'interrogazioni	2750

La seduta comincia alle ore 14,5.

LUCIFERO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata di ieri.CARCANO, *ministro del tesoro*. Domando di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Parli, onorevole ministro.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Io ebbi l'onore di presentare ieri alla Camera sette disegni di legge e soggiunsi che erano tutti di competenza della Giunta generale del bilancio, ma commisi una svista, perchè uno di quei disegni di legge che ha il numero 170 e reca per titolo « Anticipazione di sovraimposta da parte degli Istituti di emissione alle provincie delle quali esercitano la ricevitoria » per connessione di materia, va unito all'altro disegno di legge, che porta il numero 141 e concerne « agevolzze ai comuni ed alle provincie che deliberino la sospensione o l'abbuono della sovraimposta in caso d'infortunii straordinarii » e del

quale si sta già occupando una Commissione. Rettificando questo involontario errore, proporrei alla Camera di consentire che, per l'affinità dell'argomento, il disegno di legge che porta il numero 170 fosse trasmesso alla stessa Commissione che ha in esame il disegno di legge numero 141.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro del tesoro propone che il disegno di legge n. 170: « Anticipazioni di sovrainposta da parte degli Istituti di emissione alle provincie delle quali esercitano la ricevitoria » che ieri era stato rimesso, a sua istanza, alla Giunta generale del bilancio, venga invece inviato alla Commissione che esamina l'altro disegno di legge n. 141: « Agevolezze ai comuni ed alle provincie che deliberino la sospensione o l'abbuono della sovrainposta in caso di infortuni straordinari ». È evidente l'affinità di questi due disegni di legge.

Voci. Sì, sì, è giusto!

PRESIDENTE. Nessuno opponendosi, questa domanda dell'onorevole ministro del tesoro s'intenderà approvata.

(È approvata).

Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale della seduta di ieri si intende approvato.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Per motivi di famiglia, l'onorevole Raineri ha chiesto un congedo di 5 giorni.

(È concesso).

Petizione.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dar lettura del sunto delle petizioni.

LUCIFERO, segretario, legge:

N. 6557. Il Consiglio comunale di Carlentini (Siracusa) fa voti perchè venga istituita una sezione di pretura in quel comune.

Letture di proposte di legge.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dar lettura di alcune proposte di legge d'iniziativa parlamentare, che gli Uffici hanno ammesso alla lettura.

LUCIFERO, segretario, legge:

Proposta di legge del deputato Ginori Conti.

Art. 1.

La frazione di Bibbona è distaccata dal comune di Cecina e costituita in comune autonomo.

Art. 2.

Il Governo del Re è incaricato di provvedere alla delimitazione territoriale ed alla sistemazione patrimoniale.

Proposta di legge del deputato Sonnino Sidney.

Articolo unico.

La cittadinanza italiana, comprendente l'acquisto e l'esercizio dei diritti politici attribuiti ai cittadini, potrà essere concessa per decreto reale, previo parere favorevole del Consiglio di Stato, allo straniero che abbia:

1° sei anni di dimora continua nel regno o nelle colonie italiane;

2° o quattro anni di servizio prestato allo Stato italiano anche all'estero;

3° o tre anni di dimora continua nel regno o nelle colonie quando abbia sposata una cittadina italiana, o abbia reso segnalati servizi all'Italia.

Tuttavia, nei casi contemplati nel presente articolo, il diritto di far parte delle due Camere legislative rimane sospeso per sei anni dalla data del decreto reale di concessione della cittadinanza.

Proposta di legge del deputato Luigi Lucchini.

Art. 1.

Il Senato è composto di trecento membri nominati in conformità dell'articolo 33 dello Statuto e scelti nelle categorie ivi indicate.

Essi vengono ripartiti nelle singole provincie come segue: 8 in quelle di Milano, di Napoli, di Torino, di Roma; 6 in quelle di Alessandria, di Bari, di Caserta, di Catania, di Cuneo, di Firenze, di Genova, di Lecce, di Novara, di Perugia, di Potenza, di Salerno; 5 in quella di Aquila, di Avelino, di Bergamo, di Bologna, di Brescia, di Cagliari, di Campobasso, di Catanzaro, di Como, di Cosenza, di Messina, di Padova, di Pavia, di Reggio Calabria, di Torino, di

Udine, di Verona, di Vicenza; 4 nelle provincie di Ancona, di Caltanissetta, di Chieti, di Cremona, di Foggia, di Girgenti, di Lucca, di Mantova, di Modena, di Parma, di Pisa, di Reggio Emilia, di Sassari, di Siracusa, di Teramo, di Trapani, di Venezia; di 2 nelle altre.

Uno speciale collegio elettorale per ciascuna provincia, giusta l'articolo 3, procede alla designazione di una terna di candidati per ogni membro da eleggersi.

Art. 2.

Ogni Consiglio comunale elegge uno o più delegati e supplenti come segue: 8 delegati e 4 supplenti nei Consigli composti di 30 membri; 6 delegati e 3 supplenti in quelli di 60; 4 delegati e 2 supplenti in quelli di 80; 2 delegati e 1 supplente in quelli di 20; 1 delegato e 1 supplente negli altri.

Possono essere eletti tutti gli elettori politici, esclusi soltanto i membri del Parlamento e i consiglieri provinciali.

Art. 3.

La lista degli elettori senatoriali è composta, per ogni provincia, dei delegati comunali, dei consiglieri della provincia e della Camera di commercio e dei deputati al Parlamento.

Il collegio elettorale è presieduto dal presidente del tribunale del capoluogo; e funzionano da segretari i due più giovani iscritti.

I delegati comunali hanno diritto a una indennità pari a quella che viene corrisposta ai giurati della Corte d'assise.

Art. 4.

Per la designazione della terna dei candidati, ogni elettore può dare il voto soltanto su due nomi.

Per essere compreso nella terna ogni candidato deve raccogliere nei due primi scrutini almeno un terzo degli elettori iscritti e la metà dei votanti; nel terzo scrutinio anche la sola maggioranza relativa dei votanti.

Art. 5.

Una Commissione, composta di tre senatori, tre deputati e tre funzionari, eletti rispettivamente dalla Camera elettiva, dal Senato e dal Consiglio dei ministri, procede alla distribuzione per provincie, secondo il luogo di nascita, di residenza e di altri rapporti, dei senatori esistenti nelle singole provincie del Regno.

La stessa Commissione compila le disposizioni per l'attuazione della presente legge e per coordinarla con le altre leggi dello Stato; e il Governo del Re è autorizzato ad approvarle e pubblicarle.

Proposta di legge del deputato Compans.

Articolo unico.

Alla vigente legge organica sul reclutamento del regio esercito sono introdotte le seguenti modificazioni ai relativi articoli:

a) la ferma avrà la *durata massima di due anni* per le armi a cavallo, e di *18 mesi* per tutte le altre armi e corpi;

b) è abolito il volontariato di un anno;

c) colla legge annuale sulla leva sarà aumentato il contingente di prima categoria in misura corrispondente alle necessità derivanti dalla minore durata del periodo di istruzione e di educazione militare.

PRESIDENTE. D'accordo fra il Governo e gli onorevoli proponenti si stabilirà poi il giorno dello svolgimento di queste proposte di legge.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Le tre prime dei deputati:

Monti-Guarnieri al ministro di agricoltura industria e commercio « per conoscere se e quali provvedimenti intenda prendere verso la Società esercente la miniera di zolfo di Cabernardi (Ancona) a tutela della piccola proprietà immobiliare - adiacente a detta miniera - gravemente danneggiata dall'esercizio della medesima ».

Saporito ai ministri dei lavori pubblici e del tesoro « per conoscere per quali ragioni, nel costituire la Commissione speciale nominata con regio decreto del 23 aprile per lo studio del riscatto delle ferrovie Meridionali, vi abbiano incluso funzionari appartenenti alla Commissione generale dei riscatti, i quali avevano avuto già occasione di manifestare la loro opinione sulla questione; e perchè ad ogni modo vi abbiano incluso soltanto quei funzionari della predetta Commissione che avevano ostacolato la conoscenza dei risultati finanziari dell'operazione e che del riscatto erano stati fautori, escludendo invece tutti gli altri che volevano l'esame completo della questione ».

Chimienti ai ministri delle finanze e del tesoro « per sapere se adotteranno per le Puglie gli stessi provvedimenti, in parte attuati in parte promessi ad alcune provincie del Mezzogiorno, in ordine alle imposte e sovrimeposte su quei terreni sui quali da anni è mancato ogni raccolto », si intendono ritirate non essendo presenti gli onorevoli interroganti.

Per lo stesso motivo si considera ritirata, molto più che mi pare l'abbia svolta ieri nella discussione generale del bilancio degli affari esteri, quella dell'onorevole Giovagnoli al ministro degli affari esteri « intorno alla affermata concessione del porto di Tripoli per novantanove anni ad una Società francese, e intorno alla possibilità di un simile evento ».

Segue quella dell'onorevole Libertini Gesualdo al ministro degli affari esteri « per conoscere se può dare assicurazione che, dopo le convenzioni anglo-francesi del 14 giugno 1898 e 21 marzo 1899, nessun fatto nuovo sia intervenuto in Tripolitania, che valga a compromettere sempre più la riconosciuta influenza italiana in quella regione ».

LIBERTINI GESUALDO. La ritiro, avendo già trattato ieri l'argomento nella discussione generale del bilancio degli affari esteri.

PRESIDENTE. Viene quindi la volta di quella dell'onorevole Prinetti, il quale chiede al ministro degli affari esteri « se, allo scopo di rassicurare lo spirito pubblico, egli sia in grado di affermare che conservano ancora la loro piena efficacia gli accordi intervenuti nel 1899 e nel 1902 colla Francia e coll'Inghilterra relativi alla costa africana del Mediterraneo ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

FUSINATO, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Lascio all'onorevole Prinetti, come ex ministro degli esteri, di giudicare se, data l'indole degli accordi ai quali egli allude nella sua interrogazione, sia possibile farne oggetto di comunicazioni alla Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole Prinetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PRINETTI. (Segni di attenzione). Io comincerò con una dichiarazione della quale vivotutti, onorevoli colleghi, riconoscerete la convenienza. Inducendomi a parlare di argomenti di politica estera, per l'indole loro molto delicati, io naturalmente non mi varrò

se non delle notizie e dei fatti che già sono a conoscenza del Parlamento, e mi asterrò da qualunque parola che possa sembrare la rivelazione di un fatto nuovo; perchè non voglio incorrere nell'accusa di venir meno a quel delicato riserbo che mi è imposto dall'alto ufficio che io ebbi l'immeritato onore di coprire per qualche tempo.

Con ciò io rispondo a ciò che ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato. Io non ho chiesto la comunicazione di documenti alla Camera, ho chiesto unicamente che mi rispondesse categoricamente se certi accordi abbiano ancora conservato il loro valore. Del resto, onorevoli colleghi, ecco come stanno le cose. Nel dicembre del 1899 il marchese Visconti-Venosta annunciava alla Camera che il Governo francese ed il Governo italiano avevano esaminato la loro posizione reciproca nel bacino occidentale del Mediterraneo, e che avevano potuto arrivare a questa conclusione, che non vi era incompatibilità d'interessi tra i due paesi. Più tardi nel 1901, due anni dopo, rispondendo ad una interrogazione dell'onorevole Guicciardini, io ribadiva le dichiarazioni del mio predecessore, e le ribadiva in una forma anche più categorica e precisa.

Io diceva allora, ed è consegnato negli atti parlamentari, che il Governo francese ci aveva dichiarato che esso considerava i confini occidentali della Tripolitania come un limite della sua influenza africana, limite che esso non aveva nè allora nè poi nessuna intenzione di varcare. L'anno seguente, 1902, rispondendo ad una interrogazione dell'onorevole De Martino il quale mi aveva chiesto se l'Inghilterra ci aveva rilasciato, relativamente ai confini orientali della Tripolitania dichiarazioni analoghe a quelle che la Francia aveva fatte per i confini occidentali, io rispondeva (e fu anche questa risposta consegnata negli atti parlamentari) che questa dichiarazione ci era stata fatta. Ora l'onorevole sottosegretario di Stato avrà dovuto verificare che queste comunicazioni fatte alla Camera dal marchese Visconti-Venosta e da me non erano campate in aria ma trovavano la loro ragione d'essere in dichiarazioni precise fatteci dai due Governi francese e inglese. Io non chiedo al Governo di comunicare alla Camera quelle dichiarazioni: io ho chiesto unicamente se nessun fatto è intervenuto a togliere il valore di quelle dichiarazioni e se esse conservano ancora la loro efficacia. Questa domanda categorica e precisa richiede una risposta altrettanto categorica e pre-

cisa. Se non la può dare vuol dire che la situazione è mutata: e di chi la colpa allora?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

FUSINATO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Di fronte all'insistenza dell'onorevole Prinetti, rispondo all'interrogazione da lui presentata, con una sola parola: sì.

PRINETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Santini...

PRINETTI. Ho domandato di parlare.

PRESIDENTE. Non si può, onorevole Prinetti, in materia di interrogazioni parlare due volte.

PRINETTI. L'onorevole sottosegretario di Stato ha parlato due volte.

PRESIDENTE. Ella, che è stato ministro, sa meglio di me che il Governo può parlare quando vuole.

PRINETTI. Questa discussione si può considerare come un'appendice del bilancio degli affari esteri.

PRESIDENTE. Senta, il bilancio degli affari esteri è in corso di discussione: ella potrà quindi parlare su qualcuno dei capitoli.

PRINETTI. Non ho impiegato che due dei cinque minuti concessi dal regolamento: invoco quindi i tre minuti per i quali avevo diritto di parlare.

PRESIDENTE. Ella sa che le porto molto affetto e che se potessi, l'accontenterei; ma non posso fare una cosa che è in contraddizione col mio dovere.

PRINETTI. La risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato io non l'ho avuta che adesso, e non la prima volta che egli ha parlato.

PRESIDENTE. Ma se il Governo non voleva rispondere che colpa ne aveva io?

Segue l'interrogazione dell'onorevole Santini al ministro dei lavori pubblici « per chiedergli a quali mezzi intenda di urgenza avvisare per parare ai danni ed ai pericoli per la navigazione e per l'approdo a Fiumicino in conseguenza delle deprecabili condizioni di quel porto ».

L'onorevole Pozzi, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'onorevole Santini si duole che il porto di Fiumicino si trovi in condizioni deprecabili; nè io posso contraddirlo.

Mi domanda però se e quali lavori s'intenda di fare a quel porto affinché queste condizioni deprecabili abbiano a cessare, ed io gli posso rispondere che appunto si sta provvedendo.

L'onorevole Santini sa che si tratta di un porto canale.

Or bene, per il prolungamento del molo sinistro di quel porto canale, si è già provveduto. Fu fatto un progetto relativamente cospicuo per il quale si debbono spendere 170 mila lire per l'opera del prolungamento del detto molo sinistro. E questo lavoro fu riconosciuto non solo necessario, ma anche urgente; tanto che si è già provveduto allo appalto, ed in esito all'appalto stesso ed in pendenza dell'approvazione della aggiudicazione definitiva, stante l'urgenza dell'opera, ai termini e con le riserve precise dell'articolo 337 della legge sui lavori pubblici, si è anche provveduto per la consegna dei lavori.

Ma, oltre al molo sinistro, rimarrebbe a provvedere anche al molo destro. E per questo è già stato incaricato l'ufficio del Genio civile di preparare un progetto. Però il prolungamento del molo destro è oggetto di vive contestazioni nel campo tecnico: per cui, non appena il progetto del Genio civile sarà pronto, si sottoporrà all'esame dei competenti corpi consultivi tecnici ed indi si provvederà, secondo le risoluzioni tecniche, allo stanziamento dei fondi per la esecuzione dell'opera. Confido che sarà superata questa difficoltà, la quale, ripeto, è di carattere esclusivamente tecnico.

Le cause dei disastri, che purtroppo si sono verificati in quel porto, dipendono essenzialmente da questo. Il porto di Fiumicino ha dei fondali bassissimi, mentre le navi che tendono ad approdare in quel porto hanno bisogno di fondali assai maggiori. Da ciò la causa di inconvenienti e gravi. Ora se si tratta della manutenzione dei fondali attuali, cioè a dire ad impedire gli interrimenti, i quali mano mano si verificano, e costantemente, all'imboccatura del porto, di impedire - dico - che questi interrimenti siano rimossi, posso assicurare che vi si è già provveduto, ed anzi dal Genio civile si sono anche fatte proposte concrete per le opere occorrenti ad ottenere che i fondali abbiano a non essere mai diminuiti. Ma se si trattasse di portare i fondali a quella profondità che sarebbe necessaria perchè tutte le navi che vogliono entrare in questo porto possano farlo senza danneggiamenti, debbo dichiarare che occorrerebbe una spesa

così eccezionalmente grave ed enorme, che, allo stato delle cose, non si ha il coraggio di affrontare e proporre, perchè le condizioni finanziarie nostre non lo consentono affatto, data la assai maggiore e più incalzante necessità e la urgenza somma di altri lavori portuali più importanti.

PRESIDENTE. L'onorevole Santini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANTINI. Io non posso che vivamente ringraziare l'egregio amico Pozzi della ampia risposta, che a lui è piaciuto dare alla mia interrogazione.

Egli ha riconosciuto come i lamenti, da me mossi, abbiano una grande base di ragione, ed io non posso che esprimergliene speciale gratitudine; è cosa rara che dal banco del Governo si riconosca la ragione dell'interrogante. Teniamo conto di questo buon esempio ed auguriamoci che sia spesso seguito ed imitato.

Basta leggere qualunque giornale di Roma per vedere come, quasi ogni giorno, si hanno notizie, non soltanto di perdite di navi, ma di perdite di vite preziose di lavoratori del mare, che tentano di approdare alle bocche del Tevere di scarico a Fiumicino.

L'onorevole sottosegretario di Stato ha detto che con la somma di 170 mila lire si è provveduto al prolungamento del molo sinistro, ma che per il molo destro sono sorte opposizioni di ordine tecnico, superate le quali, si provvederà anche per quello.

Io ringrazio il Governo di tutte le sue cure per questa faccenda; ma l'onorevole Pozzi sa meglio di me che gli interramenti continui e quindi la diminuzione di fondali nel porto derivano soprattutto dallo scarico dei rifiuti del Tevere.

Una voce. Dalle fogne.

SANTINI. Ma che fogne! Queste non vanno a Fiumicino! Non facciamo la burlletta anche nelle cose serie. Si tratta di frantumi di legname, di avanzi, di rifiuti di ogni genere, che poi, per il deposito di tutte quelle materie, formano ciò, che i nostri fiumaroli chiamano *pantume*, che naturalmente, uscendo dalle bocche del fiume con la risacca e coi venti di scirocco, vanno a diminuire il fondale degli approdi.

L'onorevole Pozzi ha detto che là vogliono approdare bastimenti aventi una immersione maggiore di quella dai fondali consentita. Ma i capitani di quei bastimenti avranno pure una carta idrografica, io spero, e quindi, se si dirigono all'approdo, deve risultar loro che vi è fondo sufficiente per

le loro chiglie! Bisogna quindi provvedere, in ordine transitorio col provvedimento di avere nel porto di Fiumicino una draga così potente che continuamente possa mantenere un discreto fondo, per cui possano entrare anche le navi di mediocre immersione. Dico transitorio, perchè gli interessi commerciali di Roma Capitale sono ormai tali che impongono dei progetti molto maggiori, di cui discuteremo nel prossimo bilancio dei lavori pubblici, sia col portare il mare a Roma, sia col comunque rendere possibili le comunicazioni tra Roma e il mare, come viene proposto da studi e progetti, messi innanzi da gente veramente seria. Anzi al riguardo la cosa, che maggiormente conforta, si è il vedere che del grandioso problema si interessano anche persone cui l'alta situazione finanziaria sottrae alla critica che vogliono essere degli affaristi. Prendendo quindi atto delle affermazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato, io me ne dichiaro soddisfatto e così nell'interesse del commercio, come e soprattutto a salvaguardia della vita e degli interessi di tanti poveri lavoratori del mare, degni del maggiore riguardo, e sperando che si vorrà provvedere all'impianto stabile di una draga potente, unico mezzo, per ora, atto ad eliminare i lamentati inconvenienti nel porto di Fiumicino. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole De Tilla interroga il ministro del tesoro per sapere « se intenda provvedere con sollecitudine al miglioramento del personale d'ordine delle avventure erariali, già promesso altra volta e mai attuato, al fine di rendere possibile la carriera degli applicati di classe transitoria e di ruolo ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

FASCE, *sottosegretario di Stato per il tesoro.* L'onorevole De Tilla deve ricordare che io non sono meno di lui interessato alla sorte del personale di cui egli si occupa. Ebbi l'onore di riferire sul disegno di legge che approvava tutti gli organici del personale dipendente dal Ministero del tesoro ed in quella occasione raccomandai tutti gli straordinari fra cui quelli delle Avventure erariali. In seguito a quelle mie raccomandazioni ed anche alle sollecitazioni da me fatte come deputato, il ministro Luzzatti presentò un disegno di legge, che diventò poi la legge del 23 giugno 1904, del quale pure fui relatore. Quel progetto assicurava una situazione a quel personale mettendolo in

pianta stabile, mentre prima era in una posizione precaria e da un momento all'altro poteva anche esser licenziato. E questo non solo, ma per molti veniva anche assicurato un eventuale diritto alla pensione.

Taluni ebbero anche un lieve miglioramento economico. Nondimeno so quanto penosa sia la condizione di questi funzionari, ma so altresì che in questa condizione altri molti si trovano.

Occorre perciò studiare la questione nel suo complesso. Io quindi con la stessa benevolenza, con la quale ho sempre cercato di tutelare gli interessi e le aspirazioni di questi funzionari, mi riprometto di studiare la questione.

Non prendo impegni; ma ripeto che con la stessa benevolenza, con la quale mi sono occupato a vantaggio di essi, continuerò ad occuparmi per l'avvenire, lieto se mi verrà dato di presentare un provvedimento, che valga a tranquillare questi benemeriti funzionari, dando soddisfazione ai loro legittimi interessi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Tilla per dichiarare se sia soddisfatto.

DE TILLA. L'argomento è tanto vasto, che non mi è dato di svolgerlo in una interrogazione. Io con la mia interrogazione mi sono proposto di segnare una pietra miliare nel cammino che debbono percorrere tutti i disegni di legge; e, poichè l'onorevole sottosegretario di Stato promette di presentare al più presto un disegno di legge...

FASCE, sottosegretario di Stato per il tesoro. Non ho preso altro impegno, se non quello, di studiare.

DE TILLA. ...allora, mio malgrado, sono costretto a non dichiararmi soddisfatto, e interpretando il sentimento di parecchi colleghi della Camera, i quali hanno voluto che io mi facessi interprete anche del loro pensiero, dichiaro che convertirò la mia interrogazione in interpellanza.

PRESIDENTE. Vengono ora le seguenti interrogazioni dell'onorevole Cabrini:

al ministro dell'interno « sulle ragioni del divieto di una conferenza pubblica, che si doveva tenere nel comune di Sartirana (provincia di Pavia) una domenica dello scorso aprile »;

al ministro degli affari esteri « per sapere quando intenda convocare il Consiglio di emigrazione ».

Non essendo presentel'onorevole Cabrini, queste interrogazioni s'intendono ritirate.

L'onorevole Celli interroga il ministro

dell'interno « per conoscere le ragioni, per le quali da oltre un anno più non si aduna in seduta plenaria il Consiglio superiore di sanità ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

MARSENGO-BASTIA, sottosegretario di Stato per l'interno. Risponderò all'onorevole Celli con la massima schiettezza.

È vero che da oltre un anno non si è potuto convocare in seduta plenaria il Consiglio superiore di sanità, ma è vero altresì che furono tenute alcune sedute parziali nell'ottobre e nel gennaio, sicchè il servizio, come si direbbe in termine burocratico, non ebbe per nulla a soffrire. La ragione per la quale non è stato possibile di convocare in seduta plenaria il Consiglio superiore di sanità, è chiara e semplicissima. Ogni convocazione del Consiglio superiore di sanità costa dalle 12 alle 14 mila lire, cosicchè, convocandolo due volte all'anno, si debbono spendere circa 25 mila lire. Ora l'onorevole Celli sa che il capitolo 62 del bilancio, che riguarda questo servizio, ha nello stanziamento soltanto lire 40 mila, con le quali si deve provvedere alla spesa di convocazione delle sessioni ordinarie, straordinarie, plenarie e ridotte del Consiglio superiore di sanità; alla spesa di convocazione di 69 Consigli sanitari provinciali; alla spesa della Commissione giudicatrice dei concorsi ai posti di ufficiale sanitario; e alla spesa di missioni all'estero per servizio sanitario. Tutto questo fa sì che si debba usare la massima parsimonia in queste convocazioni. Detto questo, mi affretto a soggiungere che il Consiglio superiore di sanità verrà quanto prima convocato in seduta plenaria.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Celli per dichiarare se sia soddisfatto.

CELLI. Mi duole, ma non posso dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato. Le ragioni finanziarie, da lui addotte, non sono plausibili, perchè in quest'anno finanziario, cioè dal 1° luglio al 30 giugno, in seduta plenaria il Consiglio superiore di sanità non si è mai adunato, e quindi non si può dire che i fondi mancassero, perchè già consumati in altre riunioni. Del resto, so bene che il Consiglio suddetto è troppo pletorico, ma, se per convocarlo i mezzi davvero non ci sono, l'onorevole sottosegretario di Stato comprende che si possono e si devono domandarli al Parlamento, una volta che il

convocarlo è indispensabile, per l'esecuzione di tante leggi e per la decisione di tanti affari di ordinaria amministrazione sanitaria.

Le pochissime sedute parziali, coi membri residenti in Roma, non possono, del resto, avere esaurito i fondi.

Per la mancata convocazione del detto consesso in seduta plenaria, l'amministrazione della sanità è da tempo in un deplorabile ristagno.

Ma ci sono altre ragioni per cui il Consiglio superiore di sanità non si è più radunato e la Direzione sanitaria non funziona come avremmo desiderato. Vi sono ragioni intime che la Camera ben conosce, sono cioè sopravvenute le preoccupazioni elettorali che hanno preso il sopravvento ed hanno esaurita l'attività del capo di questa amministrazione. È per tutte queste ragioni che non posso essere soddisfatto in alcun modo della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato.

MARSENCO-BASTIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARSENCO-BASTIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Debbo aggiungere una sola parola ed è che non posso ammettere che la Direzione generale sanitaria non funzioni come dovrebbe. Ci saranno forse dei ritardi; si sarà verificato qualche inconveniente, forse, ma io posso accertare l'onorevole Celli che se ci saranno gli inconvenienti denunciati dall'onorevole Celli, che se ci sarà qualche ritardo o ostacolo nell'andamento delle sue funzioni, provvederò secondo giustizia.

PRESIDENTE. L'onorevole Celli ha presentato un'altra interrogazione al ministro dell'interno « per sapere se e quando verranno promulgati i regolamenti per le esecuzioni delle leggi 25 febbraio e 19 maggio 1904 ».

A questa interrogazione si collega quella dell'onorevole Comandini pure diretta al ministro dell'interno « per conoscere le ragioni che si frappongono alla compilazione e pubblicazione del regolamento per l'esecuzione della legge sanitaria 25 febbraio 1904 ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

MARSENCO-BASTIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Rispondo subito all'onorevole Celli ed all'onorevole Comandini, e dirò che, appena pubblicata la legge 25 febbraio 1904, che tratta di molteplici materie: medici condotti, ufficiali sanitari, assistenza

sanitaria, assistenza farmaceutica, igiene degli abitati rurali, fu nominata una Commissione per la preparazione di questo regolamento generale, del quale però la Direzione generale di sanità aveva preparato uno schema. Il regolamento si trova pronto, e già distribuito da qualche tempo, e verrà sottoposto al Consiglio superiore di sanità nella imminente sessione plenaria.

Nel frattempo però, come l'onorevole Celli sa, si è provveduto con la pubblicazione di un regolamento provvisorio per la nomina dei medici condotti e degli ufficiali sanitari, regolamento che è stato approvato col decreto del 22 agosto.

L'onorevole Celli domanda ancora se è stato fatto il regolamento relativo alla legge 19 maggio 1904 sulla malaria e sul chinino. Il Ministero dell'interno studiò e preparò questo schema di regolamento, il quale fu tosto comunicato al Ministero delle finanze, da cui venne restituito con proposta di modificazioni. Questo schema fu sottoposto al Consiglio superiore di sanità, il quale nominò un'apposita Commissione che sta studiando e che compirà il suo lavoro speriamo quanto prima.

PRESIDENTE. L'onorevole Celli ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto.

CELLI. Alcuni effetti delle cause che con l'altra interrogazione ho deplorato li vediamo nella ritardata pubblicazione di questi regolamenti. Si tratta di due regolamenti uno più importante dell'altro, l'uno che deve portare un nuovo ordine nei rapporti tra i comuni ed i medici condotti...

PRESIDENTE. Ma se descrive anche la qualità dei regolamenti esce dai limiti dell'interrogazione.

CELLI. Per mostrare la loro importanza...

PRESIDENTE. Ma nella sua interrogazione, ella domandava soltanto se e quando verranno pubblicati, ed ora invece entra nel merito!

CELLI. Permetta, finisco subito.

Io debbo giustificare la mia lagnanza, perchè questo regolamento sanitario generale non fu sinora pubblicato. È da vari mesi che una Commissione apposita ha finito di prepararlo: a quest'ora quindi poteva essere benissimo pubblicato. Ma invece lo si deve ancora approvare dal Consiglio superiore di sanità, e poi dal Consiglio di Stato, in seduta plenaria, e se quindi facciamo neghittosamente arrivare i mesi nei quali quest'ultimo Consesso non tiene più le sue assemblee generali passerà.

ancora parecchio tempo prima di vedere promulgato questo regolamento.

L'altro regolamento, per l'esecuzione della legge contro la malaria, fu preparato prima che fosse promulgata la legge del 19 maggio 1904; e ancora non è, dopo un anno, approvato nemmeno dal Consiglio superiore di sanità; e intanto la nuova stagione delle febbri sta per ricominciare.

Io quindi protesto altamente contro queste tardanze nella pubblicazione di così importanti regolamenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Comandini per dichiarare se sia soddisfatto.

COMANDINI. Non debbo aggiungere che una sola parola a quelle dette dall'egregio collega ed amico mio l'onorevole Celli. Se avessi udito dall'onorevole sottosegretario di Stato che è prossima la pubblicazione del regolamento che deve disciplinare la legge del 25 febbraio 1904, pur dolendomi del ritardo fino ad ora frapposto, mi sarei dichiarato soddisfatto; ma poiché questo regolamento ancora deve essere sottoposto al Consiglio superiore di sanità...

MARSENGO-BASTIA, sottosegretario di Stato per l'interno. Lo sarà quanto prima.

COMANDINI. ...non posso dichiararmi soddisfatto.

Il quanto prima diventerà il quanto dopo, specialmente date le ragioni poco fa esposte dall'onorevole sottosegretario di Stato.

È vero che si è fatto un regolamento provvisorio, ma questo contiene disposizioni così contraddittorie, ed anche così assurde, che non è assolutamente possibile applicarlo. Intanto moltissimi comuni non possono procedere, per esempio, alla nomina dell'ufficiale sanitario; in molti luoghi la nomina dei medici condotti ha ritardato vari mesi. Se un piccolo comune in Italia ritarda di un giorno un provvedimento di indole igienica immediatamente si trova addosso il prefetto, il Consiglio provinciale di sanità, e non so quanti altri per richiamarlo all'osservanza dei suoi doveri.

E questo è bene che avvenga, ma sarebbe anche bene che l'esempio partisse dall'alto e che noi non dessimo questo spettacolo: che, quando vi è una legge che porta la data del 25 febbraio 1904, al 13 maggio 1905 si debba dire che occorrono ancora molti altri mesi prima che venga emanato il regolamento per la esecuzione di questa legge.

PRESIDENTE. Così sono esaurite queste interrogazioni.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Rosadi al ministro dell'istruzione pubblica « per sapere se esista e funzioni tuttora presso il suo Ministero la Direzione delle belle arti, essendo accaduto che dalle autorità artistiche di Firenze si denunciassero a quella Direzione il sospetto della scomparsa di tre opere originali di Donatello e dalla Direzione non si rispondesse con alcun segno di vita e di sensibilità ».

Ha facoltà di rispondere a questa interrogazione l'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica.

ROSSI, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Era intervenuto l'onorevole ministro per rispondere personalmente a questa interrogazione dell'onorevole Rosadi; ma essendo stato chiamato in Senato, ha incaricato me di rispondere in sua vece. Ed era intervenuto sopra tutto per respingere l'interrogazione, non nella sostanza, ma, nella forma. Perchè la forma (è un apprezzamento del ministro col quale pienamente convengo) non gli pareva conveniente. Ad ogni modo, indipendentemente dalla forma della interrogazione, dimostrerò quello che ha fatto la Direzione di belle arti; e credo che di questa dimostrazione sarà soddisfatto l'onorevole Rosadi.

ROSADI. Sarà difficile.

ROSSI, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Il ministro è perfettamente conscio dell'importanza e del valore artistico delle tre sculture di Donatello cui allude l'onorevole Rosadi nella sua interrogazione, sculture che furono fatte direttamente da Donatello per la benemerita famiglia Martelli che anche ora le possiede. Brevemente riassumerò lo stato giuridico della questione e poi lo stato di fatto. Per lo stato giuridico dirò che queste sculture sono state sempre grandemente apprezzate dal Ministero; e lo dimostra il fatto che esse furono poste tra la novantina delle opere d'arte dichiarate con decreto della *Gazzetta Ufficiale* del 30 dicembre 1903, « di sommo pregio ».

Quali sono le conseguenze che da questo stato giuridico in cui si trovano queste sculture derivano? Le conseguenze sono che, quando queste opere d'arte si vogliono vendere, si debba denunziarne prima la vendita al Governo; che sono poste delle penali speciali a chi venda all'estero clandestinamente, ossia senza la denuncia al Governo, queste opere d'arte; e che in fine, fino al 28 giugno 1905, vi è una legge che stabilisce che a nessun patto questi oggetti

di sommo pregio si possano portare all'estero.

Ora, dato questo stato di diritto, che cosa ha fatto in realtà il Ministero per uniformarsi nel caso speciale? Ancora l'anno scorso il direttore del museo nazionale di Firenze avvertiva il Ministero che la famiglia Martelli aveva chiuso i cancelli della sua casa a chi voleva visitare queste sculture, prodromo molte volte di una vendita clandestina. Il Ministero allora chiamò appositamente per questo a Roma il direttore: dal colloquio non risultò il pericolo che il Martelli avesse intenzione di vendere all'estero le sue sculture, ma soltanto si discusse la possibilità che le acquistasse lo Stato.

Quando un anno dopo, e cioè il 19 aprile di quest'anno, sorsero alcune voci su certi mediatori o incettatori di cose artistiche che si aggiravano attorno alla famiglia Martelli appunto per ottenere la vendita di queste opere d'arte e che anzi un noto miliardario americano avrebbe offerto una forte somma per l'acquisto di queste sculture.

La direzione di Firenze avvertì subito il Ministero, insistendo perchè le sculture fossero acquistate dallo Stato.

Ma il Ministero non si dissimulava la difficoltà di spendere un paio di milioni per questi oggetti. Quando otto giorni dopo (io tengo a precisare le date, perchè si veda che cosa ha fatto il Ministero) il direttore telegrafava che la vendita era già avvenuta, ma con un telegramma immediatamente successivo smentiva l'avvenuta vendita e diceva soltanto che ancora esisteva il pericolo ed insisteva perchè lo Stato si servisse del suo diritto di prelazione per acquistare le sculture.

Il Ministero allora mandò una lettera urgentissima, con cui, naturalmente nei debiti modi e con tutta la delicatezza, si diceva al direttore che avvertisse la famiglia Martelli delle gravi pene a cui sarebbe andata incontro vendendo le sculture. E qualche giorno dopo, il 5 maggio, si scriveva al prefetto una lettera perchè queste sculture fossero vigilate in modo da impedire l'esportazione clandestina.

Ecco che cosa ha fatto il Ministero fino al 5 maggio. Il 6 maggio poi i Martelli dichiaravano al direttore che per ora non avrebbero ceduto queste sculture, neppure avendo offerto questo noto miliardario, cui alludevo prima, due milioni e mezzo: che ad ogni modo, se fossero venuti nell'idea di vendere queste sculture, non solo avreb-

bero dato la preferenza allo Stato, ma anche avrebbero dato queste sculture allo Stato con un ribasso sul prezzo che fosse loro stato offerto da altre persone.

Siamo al 6 maggio, e tengo, ripeto, a precisare le date, per dimostrare all'onorevole Rosadi che la sua interrogazione, la quale è stata trasmessa al Ministero il 7 maggio, trovava il Ministero realmente esistente, anzi realmente conscio dei suoi doveri, e trepidante per gli eventuali pericoli.

Ora non faccio che leggere un brano del *Giornale d'Italia* di ieri sera nel quale si dice che « il palazzo Martelli è accerchiato dalle guardie di pubblica sicurezza in attesa di sorprendere un qualche Tizio con in mano o sotto il braccio un quadro od un oggetto prezioso... Del pericolo è stato subito informato da chi di ragione il Ministero dell'istruzione, e questi pare abbia dato ordine di vigilare attentamente perchè non si esportino oggetti dalla galleria, » ecc.

Dunque qui ci troviamo di fronte ad uno dei soliti casi che purtroppo succedono nel nostro paese: dove, quando si fanno leggi troppo restrittive per gli oggetti d'arte, si dice che la legge è illiberale; dove quando si dice: allora compri lo Stato questi oggetti, il ministro del tesoro risponde: io non ho adesso due o tre milioni per comprare due o tre sculture; dove lo spirito pubblico e l'educazione pubblica nostra purtroppo sono abbassati anche nelle cosiddette classi dirigenti e non si bada nè all'arte nè ad altre idealità ma si cerca il migliore offerente.

Questo in linea di critica generale; quanto al fatto particolare, pare a me di avere risposto esaurientemente accennando a tutto quello che ha fatto il Ministero nei limiti del possibile per impedire l'esodo delle magnifiche sculture di Donatello.

PRESIDENTE. Do facoltà di parlare all'onorevole Rosadi per dichiarare se sia soddisfatto, sperando che egli almeno stia proprio nei limiti dell'interrogazione.

ROSADI. Stia sicuro l'onorevole presidente che mi atterrò strettamente all'interrogazione.

Dichiaro subito che non sono assolutamente soddisfatto; e che le informazioni che sono risultate al Ministero sono perfettamente contrarie a quelle che sono risultate a me.

E questa è tutta una questione che consiste nella ricerca del vero, non già nell'apprezzamento del modo con cui sono interpretate le leggi che governano la materia delle belle arti e tanto meno nella lunga

storia che pure è venuto a riferire qui l'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica, in vece del ministro da poco assente, intorno al temuto esodo di quelle tre opere originali di Donatello, che, se era per la oculatezza della Direzione generale delle belle arti, stia pur certo l'onorevole sottosegretario di Stato, sarebbero già andate ad arricchire il patrimonio artistico del miliardario Pierpont Morgan, che era appunto l'offerente nella vendita contrattata.

Solo per l'elevatezza del suo sentimento e per la gelosia di così prezioso patrimonio artistico, che già appartenne a' suoi antenati, mecenati di Donatello, il signor Niccolò Martelli, l'erede di queste sculture, non l'ha alienate. Anzi, nella divisione recente del patrimonio di famiglia, egli ha voluto (sia detto a sua lode) che fossero a lui assegnate esclusivamente per sua parte ereditaria del patrimonio paterno, rinunciando a tutto il resto, che è patrimonio commerciabile, perchè non fossero alienate.

Ma la questione non è questa. Secondo le informazioni che a me risultano (e, lo dico a costo di compromettere chi si voglia, le ho avute dai direttori degli istituti artistici di Firenze) le autorità artistiche fiorentine avevano denunciato alla Direzione Generale delle Belle Arti il sospetto della scomparsa delle tre opere originali di Donatello: scomparsa che si sospettava avvenuta per mezzo di vendita clandestina; piuttosto di fare la denuncia alla quale doveva tener dietro l'offerta di prelazione da parte del Ministero dell'istruzione pubblica. Perchè tutti qui sanno che lo Stato non può impedire la emigrazione di opere d'arte preziosissime come quelle a cui io ho accennato, ma ha soltanto il diritto di esercitare una prelazione nell'acquisto di esse. Ora se inutilmente, benchè telegraficamente, si è avvertito il Ministero dell'istruzione pubblica della esistenza delle trattative per la vendita di queste opere, è certo che lo Stato non si è posto in condizione di esercitare il suo diritto di prelazione, ed è pur certo che il proprietario poteva, se non lo trattenevano i sentimenti che ho detto, preferire l'emigrazione furtiva della sua proprietà alle trattative col Governo, che si sa pur troppo quale impotente o per lo meno quale mediocre pagatore sia in acquisti di questo genere.

Ebbene, questa è la verità; e io dico che i direttori dei musei e delle gallerie di Firenze in questo caso sono per me i testi-

moni; e la Direzione non è che l'imputata. A me consta per l'appunto che dopo che dalle autorità artistiche di Firenze era stata fatta alla Direzione Generale delle Belle Arti la denuncia su la temuta ma non avvenuta vendita di queste opere e su la loro trasmissione all'estero, la Direzione Generale non diede segno nè di vita, nè di sensibilità.

Insisto su queste parole che sono più che convenienti, perchè corrispondenti al vero. La Direzione delle Belle Arti non rispose ai telegrammi portanti allarme, con nessun telegramma; e solamente quando, sollecitato dalle autorità artistiche, intervenne il prefetto, quasi si trattasse di una questione di Stato, allora soltanto, credo sollecitata per il tramite del Ministero dell'interno, la Direzione Generale dette una risposta pur che sia; e d'allora soltanto incomincia la serie di quella corrispondenza a cui accennava l'onorevole sottosegretario di Stato.

A me dunque non importa di ciò che è accaduto di quelle opere; questa volta esse sono salve, ma un'altra volta non si salveranno, o, se si salveranno, non sarà certo mai per la oculatezza e la prontezza della Direzione Generale, che (io ho ragione di deplorarlo) sembra non abbia nemmeno mezzi di comunicazione e risponde con la più spensierata indifferenza alla preziosità di tanto patrimonio artistico che a lei è affidato. Questa Direzione non partecipa del patrimonio artistico affidatole se non in quanto tiene della materia della scultura, perchè, nel suo atteggiamento di insensibilità e di freddezza, è veramente statuaria. (*Commenti — Klarità — Approvazioni*).

ROSSI LUIGI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ella ne ha facoltà; ma mi permetta l'onorevole sottosegretario di Stato di protestare contro cotesto modo di svolgere le interrogazioni. Sono innamorato dell'arte più ancora dell'onorevole Rosadi, e conosco i capolavori di cui egli ha parlato; ma mi meraviglio che si svolgano le interrogazioni a questo modo, mentre invece si potrebbero fare delle interpellanze. Così si offende il diritto di tutti gli altri interroganti. (*Commenti — Approvazioni*).

ROSADI. Mi dispiace che si arrabbi...

PRESIDENTE. Faccia una interpellanza, onorevole Rosadi.

Parli, onorevole sottosegretario di Stato, poichè lei ha diritto di parlare quando vuole, ma io protesto contro questa continua violazione del regolamento...

ROSSI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Io sono stato molto minuto, a costo di farmi rimproverare giustamente anche dal presidente, per mettere a posto le date, per dimostrare non con affermazioni generiche ma coi documenti quello che era stato scritto, che era stato telegrafato ecc., per dimostrare insomma come questa Direzione di belle arti si fosse mossa. Io dunque su questo non ritorno; soltanto mi si permetta una dichiarazione. Credano gli onorevoli colleghi che il modo per aggiungere autorità e forza al Ministero non è di esautorarlo continuamente...

ROSADI. E che c'entra?

ROSSI LUIGI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. C'entra, perchè il Ministero è un tutto organico e la Direzione fa parte del Ministero. Bisogna invece guardare serenamente, in base ai fatti, quello che si può fare, come si può provvedere; tale è il nostro dovere; perchè questo è interesse di tutti, non del Ministero o del Parlamento, ma è interesse dell'arte, cioè del paese.

Volevo poi rilevare all'onorevole Rosadi, perchè se ne serva per questo interesse comune, una improprietà in cui è caduto. Secondo la legge 10 giugno 1902, dica pure alla famiglia Martelli, che, se è così benemerita, io...

ROSADI. Sono stati mecenati di Donatello... (*Rumori all'estrema destra*).

Se foste voi altri, l'avreste già vendute quelle opere d'arte.

ROSSI LUIGI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Dica alla famiglia Martelli...

ROSADI. Non dico nulla: non ho a che fare...

ROSSI LUIGI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Ebbene, detto qui pubblicamente, la famiglia Martelli lo saprà lo stesso: lo Stato, secondo la legge del 1903, per queste opere, come ho detto prima, lo Stato non ha puramente e semplicemente il diritto di prelazione, ma, fino al 28 giugno, può applicare pene severissime...

ROSADI. Senza offrire la prelazione; ma se offrono la prelazione, il Governo...

PRESIDENTE. Ma, onorevole Rosadi, la finisca d'interrompere...

ROSSI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. No: anche quando è offerta la prelazione, il Governo può rifiutarla e gli oggetti devono ugualmente rimanere in Italia.

Questo dimostra che questa legge del 27 giugno ha bisogno di essere prorogata. Credo

che il ministro la prorogherà, ma di già la famiglia Martelli ha il dovere di tenere qui in Italia le sue opere d'arte.

PRESIDENTE. Essendo già trascorsi da lungo tempo i 40 minuti...

FUSINATO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Se permette, onorevole presidente, desidererei di rispondere all'interrogazione, annunciata ieri, dell'onorevole Montagna al ministro degli affari esteri « per conoscere se la Convenzione riguardante il riconoscimento delle società anonime inglesi operanti in Italia, sottoscritta a Firenze il 26 novembre 1867, fu mai denunciata e se nulla sia intervenuto a modificarne gli effetti ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere, onorevole sottosegretario di Stato.

FUSINATO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Dichiaro all'onorevole Montagna che la Convenzione del 1867, cui allude, non fu mai denunciata; e che nessun atto internazionale è intervenuto a modificarne gli effetti.

PRESIDENTE. Onorevole Montagna, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MONTAGNA. Non debbo che ringraziare l'onorevole sottosegretario di Stato della risposta che ha avuto la cortesia di darmi, con così gentile sollecitudine.

PRESIDENTE. Le altre interrogazioni sono rimandate.

Seguito della discussione del bilancio degli affari esteri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del bilancio degli affari esteri.

Onorevole Tecchio, favorisca di sostituire l'onorevole relatore.

Come la Camera sa, il ministro dichiarò, ieri, che egli accetta le previsioni stabilite dalla Commissione; ed io avverto, passando alla discussione dei capitoli, che ove non vi siano oratori iscritti e nessuno chieda di parlare, i capitoli s'intenderanno approvati con la semplice lettura di essi.

Capitolo 1. Ministero - Personale di ruolo (*Spese fisse*), lire 393,008.33.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pompilj.

POMPILJ. Sento il bisogno di dire brevissime parole per fare una specie di dichiarazione intorno ad un punto il quale, scorrendo la perspicua e pregevole relazione dell'egregio amico onorevole De Marinis

che mi duole di non veder presente e che ringrazio delle benevole parole pronunziate ieri verso di me, ho visto avere egli voluto toccare anche quest'anno. Non ne ho parlato nella discussione generale perchè non mi pareva argomento da ciò; sarebbe stato del resto anche inutile avendo l'onorevole ministro molto giustamente rimandato ai singoli capitoli ogni quistione attinente al Dicastero ed estranea alla politica generale.

Oggi non potrei, senza venir meno ai doveri di un mio attuale incarico, entrare nelle viscere, nel vivo di siffatta quistione che è quella vessata e per noi oramai anche vessatoria del riordinamento delle carriere del Ministero degli affari esteri; e, se potessi, non vorrei. Perchè l'entrarvi oggi sarebbe, a parer mio, insieme tardivo e prematuro. Tardivo come quistione puramente accademica di cui è parlato già tante volte e sempre nei medesimi termini e con la medesima sterilità, da togliere certamente vaghezza e coraggio di tornarvi sopra a chi, come me, avendo sostenuto per ben sei volte l'ufficio di relatore del bilancio, che ora così bene adempie l'onorevole De Marinis, ebbe da lunghi anni agio di scrutarla e trattarla in lungo e in largo. Prematuro non più come discussione puramente teorica ma pratica ed effettiva di una quistione che, in un modo o in un altro, ma certo in qualche modo, deve essere finalmente chiusa, affinchè cessi di formare il ritornello delle relazioni e delle discussioni di questo bilancio.

È chiaro che un esame proficuo, una soluzione definitiva non si potranno avere se non mediante qualche proposta che ci venga presentata dal Governo. E, poichè questi ha mostrato di volersene occupare seriamente; e, prima di porre mano esso a una riforma e di formularne un disegno di legge maturo e sicuro, ha creduto di chiedere il parere e provocare il giudizio di una Commissione la quale giusto in questo momento conduce con alacrità gli studi e le ricerche, a me sembra che, rendendo omaggio al buon proposito del Governo, non rimanga ora da far altro se non attendere l'esito di tali studi e le proposte che ne potranno seguire.

Io sono appunto il relatore di siffatta Commissione, composta, all'infuori di me, di persone assai autorevoli ed esperte della materia; e posso assicurare che il suo lavoro sarà terminato tra non molto, e sarà lavoro serio, coscienzioso, come si dice,

esauriente, tale da offrir modo e materia di chiudere definitivamente l'annosa e sempiterna quistione.

Tale nostro proposito, di fare uno studio veramente serio, di non lasciare nulla di inesplorato come indagine, di non ponderato come esame rispetto all'armonico contemperamento di uffici così importanti e così gelosi, è stata una delle precipue ragioni per cui il nostro lavoro dovesse andare alquanto a rilento, o, per dir meglio, non fosse condotto con quel modo precipitoso e sommario, purtroppo divenuto assai comune, ma che rappresenta spesso, anzichè l'adempimento sostanziale di un dovere, il disbrigo formale di un fastidio.

E in ciò fortunatamente ci soccorreva anche il pensiero che qui non si tratta di una di quelle quistioni veramente urgenti, a termine fisso, che, trattate o risolte un mese prima o un mese dopo, possono ripercuotersi in modo diverso sulla pubblica cosa.

Nessun Annibale batte alle porte della Consulta; e, quando si è permesso che si arrivasse, con gli studi intorno a quistioni ben più importanti e serie, fino alla vigilia della loro scadenza voluta da termini contrattuali, spero che non si terrà del tutto inammissibile che una Commissione, la quale deve rintracciare documenti dispersi, raccoglierne anche dall'estero, la quale, come dicevo, vuole che niente sfugga all'esame e all'attenzione sua, non sia proprio presa da un febbrile affanno di affrettare il responso intorno al riordinamento di quelle carriere.

La quistione, appunto perchè ventilata da molti anni non riuscendo di venir mai a capo, ha assunto una certa importanza che, senza esser grave, non è neppure trascurabile. A cagione di essa, si è infiltrata una specie di malumore, di malessere in un dicastero dove, più che in ogni altro, è opportuno, è necessario che tutto sia armonico e sereno.

Ma, quanto alla sua immediata urgenza, me lo conceda l'onorevole De Marinis, se può esser sentita da interessi particolari che, in antagonismo fra loro, vi si agitano e arrovellano intorno, sfugge del tutto innanzi all'interesse pubblico.

Questo una sola cosa richiede: che la controversia sia, finalmente, saviamente chiusa, in modo che non se ne parli più per un pezzo. Se avrete qualche altro poco di pazienza, noi confidiamo che i nostri studi possano fornire al Governo dati non

spregevoli, elementi non manchevoli e non fallaci per raggiungere il desiderato intento.

E se l'onorevole De Marinis, pur conoscendo l'esistenza della Commissione che lavora e non dorme, non ha resistito alla tentazione, che, del resto, fu comune a tutti i relatori del bilancio, cominciando da me di fare qualche variazione intorno al ritornello obbligato, spero che anch'egli vorrà usarci un altro poco di pazienza per attendere quello che noi esporremo e consiglieremo e quello che il Governo farà e proporrà.

Solo allora, ripeto, un'antica e vuota questione accademica potrà trasformarsi in proficuo dibattito parlamentare intorno al migliore ordinamento di un servizio, che apparentemente è dei più semplici e dei meno ponderosi, ma che, in effetto, ha gran peso e rilievo, come quello che concerne la suprema politica dello Stato e i più vitali interessi della patria. (*Benissimo!* — *Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mel.

MEL. Onorevole ministro, io credo che in questo capitolo possa trovar posto una mia domanda semplice e brevissima.

La domanda è questa: se ella, onorevole ministro, non creda opportuno e conveniente di far pratiche presso la Sublime Porta, allo scopo che possa essere modificato l'*iradé* del Sultano, il quale delega alle nostre Camere di commercio (le quali alla lor volta la affidarono alla Camera di commercio di Roma) la nomina del nostro rappresentante finanziario nella Commissione internazionale pel debito ottomano a Costantinopoli, nel senso che questi sia nominato, come si pratica, del resto, in tutti gli altri Stati che sono rappresentati in quella Commissione, direttamente dal Governo del Re; e ciò allo scopo di evitare in avvenire quelle critiche e quei commenti, sui quali ben volentieri non intendo di fare verun apprezzamento, che si sono fatti recentemente nella stampa e nei circoli parlamentari, in occasione della nomina dell'ultimo nostro rappresentante a Costantinopoli; affinché fra 16 mesi, terminando le funzioni del medesimo, possa il Governo addivvenire lui direttamente alla nomina del successore, assumendone così la responsabilità in faccia al Parlamento ed al paese.

Non ho altro da dire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavagnari.

CAVAGNARI. Onorevoli colleghi, ieri,

altre cure mi impedirono di prendere parte alla discussione di questo bilancio; ma non me ne dolgo, anzi me ne congratulo con voi, perchè poca luce avrei potuto portare nella discussione stessa. D'altra parte, mi pare che si sia un po' troppo sconfinato, perchè dalla materia degli affari esteri si è arrivato a discutere della marina. Ma mi sia consentito oggi di fare una semplice dichiarazione. A me preme di osservare che allorquando dal banco dei ministri si domandano dei fondi per un interesse così elevato quale è quello della difesa dello Stato, una sola questione dovrebbe preoccuparci, all'infuori di qualunque considerazione di partito, di simpatie o di antipatie: quella cioè del fine elevato cui la proposta del Governo mira. Io credo che nel ministro della marina ed in tutti i suoi colleghi del Gabinetto vi sia ancora tanto patriottismo, da ritenere che se essi credano necessari nuovi fondi per meglio assicurare la difesa del paese, questa necessità veramente vi sia e che sia dovere di ogni deputato, che abbia cuore di cittadino ed ami il proprio paese, di non assumersi la responsabilità di non votare questi fondi.

Ho sentito parlare del porto di Genova dopo quello di Venezia; e si è detto che Genova avrebbe preferito i milioni per nuove ferrovie e nuovi valichi.

PRESIDENTE. Onorevole Cavagnari, qui non c'entra affatto Genova: si parla del personale del Ministero.

CAVAGNARI. Tenga conto, onorevole presidente, che io, ieri, per motivi indipendenti da me, non potei prender parte alla discussione.

PRESIDENTE. Poteva intervenire.

CAVAGNARI. Ma se ero occupato in una Commissione! Non potevo lasciarla.

Del resto, ho già detto che faccio una semplice dichiarazione. Tengo a dichiarare, anche a nome dei miei colleghi di Genova e della Liguria, che la nostra regione, come ha saputo dare menti e braccia per ridonare l'integrità del territorio alla patria, non fu mai seconda ad alcuno nel contribuire agli oneri che ne possano assicurare l'incolumità e l'indipendenza. Se la nostra regione domanda nuove ferrovie e nuovi valichi, è per mettere il paese in condizione di poter far fronte agli impegni nuovi che ogni giorno si affacciano in quel porto. Del resto, onorevole presidente, non si spaventi...

PRESIDENTE. Non mi spavento mai;

ma la richiamo, ancora una volta, all'argomento.

CAVAGNARI. Io non abuso mai della facoltà di parlare.

PRESIDENTE. Quello che ella fa, è una mancanza di rispetto verso la Camera.

CAVAGNARI. Io prendo atto, e così finisco, delle dichiarazioni che ha fatto l'onorevole collega Pompili; il quale ci ha riferito intorno alla Commissione che studia per suggerire al Governo tutte le modificazioni che riflettono la carriera, il personale, l'organico del Ministero degli affari esteri; delle quali modificazioni ha così sentitamente espresso il bisogno l'onorevole relatore nella sua pregevole relazione.

Intanto che questo si fa, io vorrei particolarmente richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro degli affari esteri sulle condizioni dei nostri consoli, sulla deficienza loro (come mi suggerisce bene l'onorevole Graffagni). Non v'ha dubbio, ed è riconosciuto, che noi abbiamo nel personale consolare delle persone molto intelligenti e zelanti; ma abbiamo anche un personale che ormai ha fatto il suo tempo e che potrebbe essere collocato meritamente a riposo, per aver noi modo di affidare così delicate mansioni ad un elemento più giovane e più attivo, il quale meglio risponda alle esigenze della situazione.

E, come per i consoli, io vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro degli affari esteri sugli addetti commerciali presso i consolati all'estero.

PRESIDENTE. Senta: io non posso lasciarla continuare a parlare su cose che non riguardano questo capitolo. Ella può aspettare a parlare quando si discuteranno l'articolo 20 ed i seguenti.

CAVAGNARI. Obbedisco al suo invito; e mi riservo di parlare sul capitolo 21.

PRESIDENTE. Così sta bene.

CAVAGNARI. Lo faceva per non tornare poi a chiedere di parlare!

PRESIDENTE. Ma questo non è il sistema che si deve seguire: è un sistema nuovo che non posso ammettere.

L'onorevole ministro degli esteri ha facoltà di parlare.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Io debbo sbarazzare il terreno da due questioni delle quali una è stata sollevata dall'onorevole Mel, e l'altra dall'onorevole relatore del bilancio nella sua relazione. L'onorevole Mel mi domandava se io non fossi di avviso della opportunità di ottenere una revisione dell'*iradé* emanato dal Sultano

circa la rappresentanza, presso la Commissione di sorveglianza del debito ottomano, dei portatori di titoli in Italia.

Su tale questione ho espresso già nettamente il mio pensiero; poichè, chiamato dalla Camera di commercio di Roma (non per obbligo che questa ne avesse, poichè in forza di quell'*iradé* ha facoltà illimitata ed incontrollabile di procedere alla nomina a scrutinio segreto scegliendo chi crede), chiamato dico dalla Camera di commercio per dare il mio parere, io trasmisi tutte le domande che mi erano pervenute tra le quali quelle di 7 funzionari alla mia dipendenza, e dissi alla Camera di commercio che io non potevo fare una scelta fra costoro che erano tutti egregi, ma che era mio pensiero che a quel posto dovesse essere nominato un funzionario che potesse vantare una lunga ed onorata carriera. (*Bravo!*)

Pertanto, quando vi fosse una revisione dell'*iradé* che stabilisse questo principio, siccome corrisponderebbe interamente al pensiero che io ho espresso alla Camera di commercio, io non potrei che esserne pago. Ed anzi vorrei che questo principio si estendesse anche ad altre nomine di simil genere: poichè credo che, se anche per la rappresentanza presso la Cassa del debito egiziano si fosse tenuto presente questo concetto, io credo che si sarebbe ben provveduto agli interessi del paese. (*Bravo! — Commenti animati.*)

Sgombrato così il terreno dalla prima questione, di carattere personale, passo alla seconda. L'onorevole relatore nella sua relazione dice: «Recentemente un console che era stato messo a riposo per fatti deplorabili, abbiamo appreso che è stato messo nuovamente in carriera al suo posto e col suo grado». Io avrei desiderato due cose dal mio amico De Marinis, il quale in questa sua relazione ha mostrato ancora una volta la potenza del suo ingegno e la genialità dei suoi studi, cioè: che prima di consegnare nella sua relazione una simile affermazione si fosse rivolto a me per avere dei chiarimenti e che avesse detto con maggiore precisione di quale funzionario si trattava. Poichè era naturale che la questione, la quale è essenzialmente di persone, non poteva rimanere che in un campo personale, e non nominando egli la persona a cui l'allusione si riferisce, obbligava me a domandargliela. Infatti io ho dovuto domandargli: quale è il console che trovandosi in questa posizione è stato da me richiamato in servizio? Allora mi è stato detto che questo console è il cavalier Corte. Ora, a questo riguardo, io non ho fatto che quello che era mio stretto obbligo di fare,

perchè ho trovato che la questione era stata già definita dai miei predecessori. E perchè io non rimanga sotto il peso di un'accusa, che sarebbe grave, mi permetta la Camera che in poche parole esponga come stanno le cose.

Nel 1902 fu iniziato procedimento disciplinare contro il cavaliere Corte per alcuni fatti che gli erano stati addebitati.

Pendente questo e prima che fosse esaurito, il ministro degli esteri onorevole Prinetti, con un suo decreto, collocò a riposo il cavalier Corte. Questi allora ricorse alla Quarta Sezione del Consiglio di Stato contro tale provvedimento. Intanto avveniva un cambiamento nel Ministero ed all'onorevole Prinetti succedeva l'onorevole Morin.

La Quarta Sezione del Consiglio di Stato annullò il decreto dell'onorevole Prinetti per eccesso di potere, dicendo che il Corte non poteva essere collocato a riposo. Allora il ministro Morin ordinò che si desse seguito al procedimento disciplinare che era stato iniziato e che in seguito al decreto dell'onorevole Prinetti era stato interrotto. Il Consiglio di disciplina accertò alcuni fatti a carico del Corte, ma non emise alcun parere circa i provvedimenti da prendere a suo carico, rimettendoli al ministro. L'onorevole Morin, avocata a sè la posizione, stabilì che il provvedimento da prendersi contro il cavaliere Corte fosse la censura. Infatti questa censura fu a lui comunicata con le forme consuete ed annotata in matricola.

Il cavaliere Corte, pur censurato, rimase nei ruoli del Ministero e rimase a disposizione per i due anni che erano consentiti. Terminato questo periodo, intanto, essendo succeduto io all'onorevole Morin, ho trovato questa posizione di fatto che non avevo alcun potere di cambiare.

Quindi, secondo il procedimento consueto, terminati i due anni, dovetti dare al cavaliere Corte una destinazione. Questa non può dirsi destinazione di favore, perchè il cavaliere Corte, console di prima classe, è stato mandato a Denver nel Colorado che tutti sanno quale residenza sia. Dunque io in questa questione non c'entro in nessun modo; ho fatto quello che era mio dovere di fare ed anche in ciò credo di aver dimostrato di non avere per il funzionario al quale ha illuso l'onorevole De Marinis nessuna preferenza. Ora io prima di procedere alla discussione dei capitoli del bilancio domando io stesso che in seguito a questi, chiarimenti che mi sembrano convin-

centi, l'onorevole relatore De Marinis voglia dichiarare lealmente se anche egli ne è pienamente soddisfatto.

PRESIDENTE. Onorevole De Marinis...

DE MARINIS, *relatore*. Io mi debbo scusare innanzi tutto coi miei colleghi e con l'onorevole ministro degli affari esteri se, a proposito di alcuni nostri rappresentanti all'estero, ho usato delle parole un po' rigide e rigorose. Veramente ho creduto di interpretare così il mio dovere, inquantochè opino che, trattandosi di rappresentanti della nostra patria all'estero, bisogna vigilare grandemente sul loro contegno ed additare al Governo qualunque incidente possa anche lievemente menomare le reputazione del nostro paese all'estero.

La mia allusione poi al console Corte, a differenza di come dice il ministro, è stata così evidente, che l'onorevole ministro ha compreso benissimo il nome del console a cui io mi riferiva. Però io mi dichiaro soddisfatto delle sue spiegazioni, anche perchè le parole della mia relazione sul personale in generale non si riferiscono all'amministrazione attuale, dell'onorevole Tittoni, ma in generale all'amministrazione degli affari esteri, specialmente in passato.

Non ho voluto far nomi di ministri: se il nome di un qualche ministro avessi dovuto fare a proposito del Corte, lo dico apertamente, sarebbe stato il nome del ministro Morin. Debbo anzi dichiarare che le mie censure all'indirizzo del console Corte erano così fondate che i provvedimenti presi verso di lui dall'onorevole Tittoni mi hanno dato perfettamente ragione, sia perchè il ministro, a quanto io sappia, ha negata la promozione al Corte, sia perchè l'onorevole Tittoni ha data al console Corte una destinazione che da altri non era ambita. Queste cose ho voluto significare, da una parte, per confermare le mie censure a quel console e, dall'altra, per dirmi soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, aggiungendo dunque che, a proposito di questo funzionario all'estero l'onorevole ministro ha fatto ciò che qualche suo predecessore non aveva saputo o voluto fare. E con ciò, spero che l'onorevole Tittoni sarà contento, mentre ancora una volta dichiaro alla Camera che ho creduto di fare il mio dovere scrivendo delle parole rigide e rigorose all'indirizzo di alcuni dei nostri rappresentanti all'estero. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, s'intende approvato il capi-

tolo primo del bilancio, giusta quanto ho dichiarato, un momento fa.

Capitolo 2. Ministero — Personale di ruolo — Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 47,064.

Capitolo 3. Ministero — Spese d'ufficio, lire 58,245.

Capitolo 3 bis. Ministero — Viaggi e trasferite al personale, lire 1,000.

Capitolo 4. Ministero — Biblioteca ed abbonamento di giornali, lire 31,580.

Capitolo 5. Manutenzione e servizio del palazzo della Consulta, lire 12,400.

Capitolo 6. Acquisto di libretti e di scontrini ferroviari (*Spesa d'ordine*), lire 100.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Io accetto volentieri tutte le modificazioni di ordine contabile introdotte dalla Giunta generale del bilancio nei diversi capitoli: soltanto pregherei l'onorevole relatore di riflettere che il trasporto della somma di cinque mila lire dal capitolo 5 « Manutenzione e servizio del palazzo della Consulta » al capitolo 3 delle « Spese di ufficio » mi pare che non abbia ragion d'essere, perchè le cinque mila lire sono specialmente destinate alla manutenzione dell'appartamento nel quale vien ricevuto nelle diverse circostanze il corpo diplomatico, mentre nelle spese di ufficio sono contenute quelle di manutenzione di tutti i locali consacrati agli uffici del Ministero. Io non do alla cosa una eccessiva importanza, ma mi pare che, se la Commissione non ha difficoltà, sarebbe più opportuno lasciare gli stanziamenti come stavano prima.

PRESIDENTE. Veramente, onorevole ministro, questi capitoli sono già approvati. Desidera parlare onorevole relatore?

DE MARINIS, *relatore*. Io veramente debbo dichiarare che la paternità di queste proposte in generale sopra questo capitolo del bilancio del Ministero degli esteri ed altri non è mia, ma si deve alla grande perspicacia dell'onorevole collega Saporito; ed io, che amo di restare in buoni rapporti col collega Saporito (*Si ride*) l'ho perfettamente accettate; sicchè non ho difficoltà che si faccia questa piccola variazione.

PRESIDENTE. In sostanza, quale è la proposta?

DE MARINIS, *relatore*. L'onorevole ministro propone che si rimettano al posto antico, nei capitoli, alcune somme che furono spostate di capitolo.

PRESIDENTE. Tornando sui capitoli, già approvati, in seguito alle osservazioni fatte dall'onorevole ministro e dall'onorevole relatore, gli stanziamenti debbono essere variati così. Al capitolo 3, dove era detto: lire 83,645 meno 25,400, deve dirsi: meno 30,400; e quindi la cifra è di 53,245.

Al capitolo 5, nel quale è detto: lire 15,000 meno 2,600 deve dirsi: più 2,400; e la cifra definitiva diventa 17,400.

Non essendovi osservazioni, queste modificazioni restano approvate.

Capitolo 7. Telegrammi da spedirsi all'estero (*Spesa d'ordine*), lire 120,000.

Capitolo 8. Spese postali (*Spesa d'ordine*), lire 44,060.

Capitolo 9. Spese segrete, lire 100,000.

Capitolo 10. Spese di stampa, lire 32,000.

Capitolo 11. Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria, lire 22,500.

Capitolo 12. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 13. Gratificazioni e compensi per lavori straordinari di qualsiasi natura, lire 32,490.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Pregherei l'onorevole relatore di consentire che venissero tolte dall'articolo 13 le parole: « di qualsiasi natura ». Io ho trovato che questo fondo aveva la sua destinazione; e quindi non mi sarebbe possibile, tranne che compiendo una riforma organica degli uffici amministrativi del Ministero, di dare ad esso una destinazione diversa.

DE MARINIS, *relatore*. Non ho alcuna difficoltà che vengano tolte queste parole.

PRESIDENTE. L'articolo, quindi, resta così modificato: « Gratificazioni e compensi per lavori straordinari ».

(È approvato).

Capitolo 14. Sussidi ad impiegati ed al basso personale in attività di servizio, lire 800.

Capitolo 15. Sussidi ad impiegati invalidi già appartenenti all'amministrazione degli affari esteri e loro famiglie, lire 16,000.

Capitolo 16. Spese casuali, lire 12,000.

Capitolo 17. Assegni, indennità di missione e spese diverse di qualsiasi natura per gli addetti alle segreterie delle LL. EE. il ministro ed il sottosegretario di Stato, lire 9,000.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Per le stesse ragioni che ho già accennato, poichè si tratta di assegno fisso, pregherei di consentire che sieno tolte dalla denominazione di questo capitolo le parole: « Indennità di missione ».

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni in contrario questa soppressione si intende approvata e rimane pure approvato il capitolo 17.

Capitolo 18. Pensioni ordinarie (*Spese fisse*), lire 360,000.

Capitolo 19. Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato col regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70 ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (*Spesa obbligatoria*), lire 7,000.

Spese di rappresentanza all'estero. — Capitolo 20. Stipendi al personale delle Legazioni (*Spese fisse*), lire 415,095.

FRACASSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su questo capitolo ha prima facoltà di parlare l'onorevole De Novellis.

DE NOVELLIS. L'onorevole, De Marinis, nella sua elaborata relazione per la quale merita le più ampie lodi, ha parlato della riforma dei servizi dipendenti dal Ministero degli affari esteri.

È una questione che si agita da molti anni: e credo di non errare dicendo che tutti i ministri che arrivarono alla Consulta nominarono Commissioni per studiarla. Le Commissioni infatti studiarono, molte relazioni si scrissero e si stamparono, ma la riforma non si fece mai. Ora l'onorevole Pompilj ci ha detto che l'onorevole Tittoni ha nominato un'altra Commissione per lo stesso oggetto; ed io alla Commissione ed all'onorevole Tittoni auguro la fortuna di condurre in porto questa riforma tanto reclamata, e della quale mi riservo di discutere quando proposte concrete saranno presentate. Intanto però richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro intorno ad un fatto che a me pare grave, e al quale varrebbe la pena di provvedere anche prima che le proposte della Commissione siano presentate. Noi abbiamo addetti di legazioni che restano otto, dieci anni ed anche più nel loro grado e che debbono perciò subire l'umiliazione di dover cedere il passo a giovani meno anziani di loro entrati in carriera diplomatica da pochi mesi e che appartengono ad altre nazioni, perchè queste hanno i così detti terzi segretari. Io pre-

gherei perciò l'onorevole ministro di volere studiare se non sia il caso di adottare anche da noi il sistema dei terzi segretari per gli addetti anziani. La spesa non sarebbe grave: trattasi di poche migliaia di lire, ed il vantaggio morale sarebbe enorme. Mi auguro quindi che l'onorevole ministro vorrà prendere in benevola considerazione questa proposta, tenendo conto, ripeto, che la questione è morale più che altro.

PRESIDENTE. L'onorevole Santini ha facoltà di parlare.

SANTINI. L'onorevole mio amico De Novellis ha illustrato, meglio che io non sappia fare, il pensiero consenziente col suo, che io ho intorno a questa disgraziata classe dei nostri diplomatici, e che si chiamano addetti, i quali rimangono in quella infelice posizione un tempo un po' troppo lungo, e, come diceva bene l'onorevole De Novellis si trovano in posizione di discredito, specialmente di fronte ai loro colleghi stranieri, che, ignorando, forse, come siano le cose da noi, credono, forse, che questi nostri bravi giovani diplomatici non vengono promossi, non perchè il bilancio non porta fondi per essi, ma perchè non sieno degni di questa promozione per demeriti che possano avere di fronte al Governo, che rappresentano all'estero. Io, quindi, mi associo completamente a quanto ha detto l'onorevole De Novellis, e tanto più mi vi associo, perchè, proprio di persona, ho potuto studiare, non solamente l'infelice condizione di questi bravi giovani ma ho potuto convincermi della necessità che il Governo provveda a questo, e si potrà provvedere con la istituzione dei posti di terzi segretari, cui ha accennato l'onorevole De Novellis, seguendo in ciò quanto fanno le altre nazioni.

E, giacchè sono a parlare sul capitolo del personale delle legazioni mi compiaccio proprio che l'onorevole ministro degli esteri abbia potuto occasione al mio esimio e carissimo amico, l'onorevole De Marinis, di esporre il suo concetto su quello che ingiustamente l'onorevole Galli ieri aveva ritenuto fosse proprio un atto di accusa contro tutto il personale diplomatico. L'onorevole De Marinis, nella sua lealtà, ha detto che si limitava ad un fatto speciale: quindi mi pare che l'onorevole Galli, forse per soverchio amore alla sua tesi, abbia gettato una luce sinistra su questo personale, che l'egregio relatore del bilancio non si era mai sognato di accusare. E mi associo anche completamente a quanto ha detto l'amico Pompilj, con quella competenza, che a lui de-

riva dalla lunga consuetudine col bilancio degli esteri, come che per ben sei volte ne sia stato perspicuo relatore, in quanto egli ha detto riguardo al personale. L'onorevole De Novellis giustamente ha detto che tutti i ministri che salgono alla Consulta nominano delle Commissioni, che però, pur avendo presentato delle relazioni, non arrivano a veder tradotte in disposizioni per parte del Ministero degli esteri il risultato dei loro studi.

Io credo che l'onorevole ministro degli esteri attuale, che, per il posto che occupa è tanto giovane, anche lui (*Breve ilarità*) vorrà prendere parte affettuosa alla disgraziata condizione di questi giovani, nei quali si accolgono tante energie, tanto buon volere, tanta coltura da meritare veramente che il patrio Governo faccia per loro qualche cosa, e la faccia anche per il prestigio che la nazione nostra deve riscuotere all'estero. Ed io non ho alcuna difficoltà ad asserire che il nostro personale all'estero è mal retribuito.

Per me qualunque spesa il Governo del mio paese debba affrontare per il suo prestigio all'estero è danaro ben speso, e danaro benedetto.

I nostri ambasciatori sono scarsamente retribuiti. Perchè si fa presto a dire, come dicevano i giornali socialisti che i nostri ammiragli erano largamente retribuiti, ma se i socialisti esercitassero il dovere cosciente di osservare quanto le marine straniere danno ai loro ammiragli vedrebbero come i nostri sono compensati in modo miserando (*Ooooh!*) perchè bisogna aver vissuto all'estero per vedere come, non solo la mariniera, ma il corpo diplomatico sia tenuto a fare dei sacrifici di persona per tenere alto il prestigio, non personale, al quale malgrado le modeste abitudini non si può pure rinunciare, ma il prestigio del loro paese.

DI SANT'ONOFRIO. Pensate anche ai contribuenti!

SANTINI. E se il ministro degli esteri presenterà dei disegni di legge, intesi ad ottenere fondi maggiori per i nostri funzionari all'estero, il Parlamento, ne son sicuro, nella sua patriottica sollecitudine li accorderà.

DI SANT'ONOFRIO. Ed i contribuenti?

SANTINI. Perchè non bisogna dimenticare che all'estero il prestigio della nazione deve esser sempre tenuto alto, in tutti i paesi, e specialmente nei paesi orientali ove il fasto è un grande elemento d'influenze e di successi diplomatici.

DI SANT'ONOFRIO. Ma i contribuenti nè saranno contenti?

SANTINI. Onorevole Di Sant'Onofrio, i contribuenti ne saranno contenti certamente perchè quando andranno all'estero... (*Ooooh!* — *Ilarità*).

Una voce. Saranno pochi!

SANTINI. ...saranno ben felici di vedere che il Governo del proprio paese dà ai suoi funzionari i mezzi per farli rispettare, perchè un funzionario, che è esautorato anche nella finanza, non può spiegare tutta quella attività, che possono spiegare i funzionari degli altri paesi, i quali hanno anche il prestigio, che loro deriva dalla posizione finanziaria.

L'onorevole Di Sant'Onofrio è molto generoso e molto delicato, perchè, avendo egli fatto parte onorevole del corpo diplomatico, se dicesse il contrario, potrebbe parere che patrocinasse *pro domosua* o per amor di casta.

E, poi che siamo a discutere del personale diplomatico, io rivolgo un'altra preghiera all'onorevole ministro degli esteri. La carriera diplomatica è di per sè lenta. Ebbene noi abbiamo constatato di recente lo sconveniente agitarsi di persone estranee alla carriera, le quali, non so con qual diritto, hanno affacciate delle pretese per essere nominati consoli o ambasciatori.

Ora nella Camera e nel Senato sono senatori e deputati, i quali hanno fatto onorevolmente parte del corpo diplomatico (ed uno degli esempi ne è l'onorevole Di Sant'Onofrio), e la cui riammissione in carriera non costituirebbe una esplicita violazione di legge; ma lo inconveniente, contro il quale io mi ribello, è ben diverso ed addirittura biasimevole. Non parlo delle eccezioni, parlo dei casi comuni, tanto più che, forse, l'epoca dei genii politici è tramontata in Italia e credo che non sia una gran disgrazia. (*Si ride*).

La preghiera, che io rivolgo all'onorevole ministro degli esteri è di vigilare che elementi estranei non si infiltrino nella carriera diplomatica e consolare perchè sarebbe lo stesso che un colonnello alla vigilia della sua promozione a generale vedesse nominato al suo posto un impiegato qualunque. E tanto più l'onorevole ministro deve invigilare, perchè queste carriere esigono esami difficili, oltre la prestazione di una rendita e tanti altri sacrifici, i quali debbono essere tenuti nel massimo conto; egli non deve lasciarsi influenzare da indebite ingerenze, specialmente parlamentari, perchè disgraziatamente siamo in giorni, in cui con di-

scorsi preparati e stampati comprese le approvazioni preventive, si posano anche le proprie candidature magari ad ambasciatore. (*Commenti — Approvazioni*).

È sempre meglio dirla la verità: è, ad ogni modo, più onesto. Ed è certo che la inframmettenza di elementi estranei alla carriera diplomatica e consolare non può che ridondare a danno all'Italia, perchè si destinano persone inesperte a compiere funzioni, che richiedono ben altre attitudini, senza dire che si compie un'ingiustizia patente verso quei funzionari, i quali hanno data tutta la loro attività, tutto sè stessi all'ufficio, cui sono addetti.

Io sono, quindi, sicuro che l'onorevole ministro verrà tenere in benevole conto queste mie modeste raccomandazioni e farà sì che gli allarmi, che si sono destati nel corpo diplomatico e consolare a questo riguardo, saranno dileguati dalla sua parola rassicurante, così che questi funzionari non si vedano più tagliata la via da elementi estranei, i quali non hanno nessun diritto di introdursi, di incunearsi nella loro carriera.

Raccomando specialmente all'onorevole ministro di tener fronte a quelle ingerenze parlamentari, per le quali non vi saranno mai parole così roventi che valgano a condannarle quanto meritano. Ed ho finito.

Giuramento.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Santoliquido lo invito a giurare.

(*Legge la formola*).

SANTOLIQUIDO. Giuro.

Si riprende la discussione del bilancio degli affari esteri.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fracassi.

FRACASSI. Gli onorevoli De Novellis e Santini hanno già accennato in parte a ciò che io volevo dire su questo capitolo in modo che io sarò molto più breve nel parlare della questione dei terzi segretari.

L'onorevole De Novellis ha accennato a parte degli inconvenienti che derivano dalla lunga permanenza nel grado di addetto di legazione. È da osservarsi però che per la parte morale si è provveduto qualche anno fa con una disposizione, per la quale agli addetti di legazione, dopo un certo numero di anni di servizio, è dato il titolo di segretario di legazione se non vi è posto per la promozione e quindi per la parte morale

dell'amor proprio è stato in qualche modo provveduto.

Infatti in uno degli ultimi bollettini, quello del gennaio di quest'anno, vedo che ci sono due o tre addetti di legazione i quali hanno avuto il titolo di segretario. Ma quando un funzionario serve da otto anni (tra quelli nominati uno è entrato in carriera nel '97, l'altro nel '98, e un altro nel 1900) il Governo, all'estero, ha diritto di avere oltre al titolo anche una piccola remunerazione.

E questa è la raccomandazione precisa che io rivolgo all'onorevole ministro: il bilancio degli esteri ha nell'annesso bilancio della Colonia Eritrea una specie di riserva, alla quale può attingere. Facendo economie sul bilancio dell'Eritrea, che è considerevole, si possono trovare i mezzi per far fronte alle maggiori spese richieste dal bilancio degli esteri, che veramente non è abbastanza dotato. Il Parlamento ha già ammesso in altri casi questo sistema, (è una specie di consolidamento della spesa fra bilancio degli esteri e quello dell'Eritrea) sistema che io trovo eccellente.

Quindi veda l'onorevole ministro se non è possibile con qualche economia sul bilancio dell'Eritrea istituire in ruolo i terzi segretari, dando loro non soltanto il titolo, ma anche lo stipendio. La cosa è tanto più giusta, in quanto non si tratta di compensare l'opera di funzionari che servono da sei o sette anni gratuitamente ed in condizioni in cui devono, anche se stipendiati, spendere ancora del proprio, ma è anche consigliato dalla pratica che si segue in tutti gli altri paesi, dove dopo due anni ai funzionari diplomatici è assicurato uno stipendio.

In Inghilterra, per esempio, coloro i quali entrano nella carriera diplomatica col loro bravo esame, hanno diritto, dopo due anni dalla nomina, di avere lo stipendio; ed è talmente garantito questo diritto ed improponibile la scadenza, che è consuetudine, appena trascorsi i due anni, che l'addetto di legazione scriva una lettera al ministro dicendogli: signor ministro, sono trascorsi due anni dalla mia nomina ad addetto; vi domando di nominarmi segretario; il che vuol dire: domando promozione e stipendio.

Ora poichè abbiamo una condizione di cose che permette al ministro di fronteggiare con alcune economie sul bilancio dell'Eritrea la spesa di 50 o 60 mila lire richiesta per dare una modesta soddisfazione a funzionari che prestano egregi servigi al

paese, io raccomando vivamente all'onorevole ministro degli affari esteri di provvedere al più presto, in attesa che l'amico Pompilj presenti quella relazione che farà, io spero che si venga una buona volta alla risoluzione definitiva di questa annosa ed omai noiosa questione dell'ordinamento delle carriere dipendenti dal Ministero degli affari esteri.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

TITTONI, ministro degli affari esteri. Dirò poche parole in risposta ai vari oratori che hanno preso parte a questa discussione.

La Commissione, della quale ha parlato l'onorevole Pompilj, è la sola che io abbia nominato da quando sono venuto a questo Ministero. Quindi non è esatto che io abbia abusato di questo, che è stato detto un mezzo dilatorio comune per rimandare indefinitamente la soluzione delle questioni. E per nominare questa Commissione io ho avuto le mie buone ragioni, perchè questa questione delle carriere, della loro tripartizione o unificazione mi ha lasciato indeciso.

Infatti se ne parla da molti anni, e tutti coloro che si sono succeduti al Ministero degli esteri ed hanno lasciato tracce del loro parere o in discussioni parlamentari o in documenti che sono presso il Ministero, hanno espresso circa questa questione opinioni diametralmente opposte. E poichè sono tutti uomini di autorità e di esperienza maggiore della mia, non ho creduto io, venuto per ultimo, di risolvere quella questione che aveva lasciato così titubanti quelli che mi avevano preceduto. E allora appunto ho voluto riunire in una Commissione tutti coloro che avevano una speciale competenza nella questione pregandoli di dare un parere che mi servisse di guida nel prendere una decisione.

Infatti è chiaro che la unificazione delle carriere porta un vantaggio, che per me è il principale, quello cioè di mettere periodicamente a contatto col proprio paese quei funzionari diplomatici che risiedendo lungamente all'estero finiscono perfino per perdere quasi la nozione delle cose dell'Italia, e mentre diventano peritissimi dei costumi e delle istituzioni del paese in cui risiedono delle cose dell'Italia, poco più e qualche volta anche meno di uno straniero.

D'altra parte è anche evidente che la carriera consolare, quella diplomatica e quella burocratica del Ministero rispondono

ai fini assolutamente diversi, e quando si volesse fare questa assimilazione bisognerà farla pure con opportune condizioni e cautele affinchè da questa unificazione non ne vengano poi danni per il servizio. Quindi, senza pregiudicare il merito della questione, dichiaro che farò tesoro dei suggerimenti che saranno dati dalla Commissione la cui relazione l'onorevole Pompilj ha annunciato che verrà tra breve.

Quanto alla questione degli addetti di legazione, di cui hanno trattato l'onorevole De Novellis, l'onorevole Santini e l'onorevole Fracassi, io non ho nessuna difficoltà a dichiarare che le loro osservazioni sono giustissime, e che non è ammissibile che questi addetti rimangano per lunghi anni in quella posizione. Però non mi è possibile accettare ora alcuna modificazione al bilancio, nè lo potrei senza il consenso del ministro del tesoro. Ora al ministro del tesoro io ho fatto presenti varie esigenze non soltanto su questo tema ma anche per altri capitoli del mio bilancio, fra gli altri quelli di cui ha opportunamente parlato l'onorevole relatore, del servizio consolare e quello delle scuole all'estero. Per questi servizi non può parlarsi di consolidazione di stanziamenti, perchè sono servizi che debbono gradatamente sviluppare.

Infatti se aumenta all'estero la nostra emigrazione è naturale che debbano anche aumentare i mezzi di protezione dell'emigrazione stessa, e quindi debbano aumentare i consoli e le scuole. Io quindi mi sono arreso per quest'anno alle preghiere del ministro del tesoro, ma dichiaro che un altro anno questi capitoli debbono essere aumentati.

L'onorevole Fracassi mi ha dato un suggerimento. Egli ha detto: avete presso di voi un salvadanaio, il bilancio dell'Eritrea; perchè una buona volta non rompete questo salvadanaio? Già ho attinto io stesso a questa fonte per altri fini. Poichè quando ho dovuto provvedere all'ordinamento della nostra colonia del Benadir, per poterlo fare in modo sollecito ed anche per evitare una discussione che forse avrebbe potuto far naufragare alla Camera il progetto stesso, io non ho voluto domandare nemmeno un centesimo al ministro del tesoro: ho trovato nel bilancio dell'Eritrea quanto mi occorreva per provvedere alla colonia del Benadir ed eventualmente anche alla Somalia settentrionale.

Non dico che qualche economia sul bilancio della colonia Eritrea non possa farsi

ancora, specie nelle spese militari che, come è stato notato giustamente da tutti i relatori del bilancio, sono eccessive.

Queste spese militari potevano comprendersi un tempo quando poteva esservi pericolo di gravi disordini nel Tigrè e quindi erano malsicure le nostre relazioni con l'Abissinia. Ma oggi, uno stato di pace regna in quelle regioni e si ha la più completa sicurezza che questo stato di pace non verrà turbato, e quindi qualunque eventuale turbamento in futuro più che sull'ordinamento militare nell'Eritrea deve riposare sopra intese con le altre potenze che sono prossime a noi e che hanno degli interessi; perciò credo che qualche economia in questo ramo possa farsi. Naturalmente però debbo mettermi d'accordo con l'onorevole ministro della guerra; spero di potere fare qualche proposta nel prossimo bilancio. Il ministro del tesoro sarà felicissimo se gli domanderò minori sacrifici, ed io potrò destinare una parte di questa economia a provvedere alla posizione veramente anormale degli addetti di legazione.

L'onorevole Santini ha raccomandato che nella carriera diplomatica non si infilti personale estraneo. Io convengo in ciò come tesi generale, poichè credo che non debba essere danneggiato il personale ordinario, al quale chiediamo importanti servizi; però credo che questo principio non debba essere spinto all'esagerazione, così da escludere che in determinati casi ben giustificati si possa ricorrere ad estranei. Però di buon grado consento con l'onorevole Santini nella necessità di far ciò con la più grande circospezione e parsimonia.

L'onorevole De Marinis nella sua relazione ha accennato a possibili favoritismi nelle nomine e nelle promozioni. La nomina del personale diplomatico è circondata di grandi cautele, gli esami sono severissimi, ed ora è stato tolto un modo indiretto di entrare nella carriera diplomatica senza esame, è stato cioè abolito il sistema degli addetti onorari di legazione. Questi entravano senza esame ma poi, come accade sempre, dopo qualche anno facevano valere come titolo, il tempo in cui avevano servito lo Stato ad *honorem* e domandavano di entrare nella carriera ordinaria. I miei predecessori per togliere questo inconveniente soppressero gli addetti onorari; già l'anno scorso, rispondendo all'onorevole Papadopoli, dichiarai che era mia ferma intenzione di non ripristinarli. Non vi è

quindi oggi possibilità di entrare nella carriera se non per la via maestra.

Quanto alle promozioni, ho nominato una Commissione di avanzamento che deve scrutinare i titoli, le qualità e la condotta in servizio dei funzionari diplomatici e fare al ministro le proposte circa le promozioni. Non ho voluto con ciò sfuggire alla responsabilità che sempre spetta al ministro, ma ho voluto dare alle promozioni una maggiore garanzia ed allontanare qualunque possibilità e sospetto di quei favoritismi che non piacciono all'onorevole De Marinis ed a me come non piacciono a nessuno.

L'onorevole De Marinis ha lamentato che troppo spesso si chiamino al Ministero degli ufficiali diplomatici...

DE MARINIS, *relatore*. Non ho lamentato questo. Anzi ne riconosco la necessità.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Tanto meglio; mi sarebbe parsa una contraddizione col principio della unificazione delle carriere che ha sostenuto.

DE MARINIS, *relatore*. È un equivoco.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. In via di fatto è questa una applicazione del principio che ella propugna.

Nella nota delle rappresentanze all'estero sono incorse alcune piccole inesattezze per rettificare le quali, ne ho fatta compilare una precisa che farò poi pervenire all'onorevole relatore.

Quanto all'altra osservazione dell'onorevole De Marinis, che cioè non è giusto che i titolari di un ufficio quando sono assenti percepiscano durante il primo mese dell'assenza l'assegno, mentre il reggente che in loro assenza esercita le funzioni di capo missione non ha questo assegno se non trascorso un mese, debbo far considerare all'onorevole De Marinis che questa è una questione di forma ma non di sostanza. Non avrei alcuna difficoltà di stabilire che quella quota di assegno che il reggente ha dopo un mese l'avesse subito, ma ciò avviene egualmente, poichè se il titolare durante questo mese percepisce la quota d'assegno deve però rimborsare al reggente le spese che sostiene in forza di questa reggenza.

Quindi il sistema proposto sarebbe il più semplice e per parte mia non avrei difficoltà di adottarlo, ma nel fatto viene ad essere lo stesso.

Con queste brevi osservazioni, credo di aver risposto alle domande degli oratori che hanno parlato in questa discussione e spero anche a quelle del relatore, il quale con

molta diligenza e competenza, si è soffermato sopra tali questioni.

PRESIDENTE. Così rimane approvato il capitolo 20.

Capitolo 21...

CAVAGNARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. L'ho già notato, in premio alla sua deferenza. (*Si ride*).

CAVAGNARI. Grazie!

PRESIDENTE. ...Stipendi al personale dei Consolati (*Spese fisse*), lire 545,399.91.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavagnari.

CAVAGNARI. Ed io, in compenso, sarò brevissimo, onorevole presidente, perchè anche in questo non ho che da associarmi alle considerazioni svolte dal relatore.

Egli ci fa notare che i consoli sono insufficienti per numero e insufficienti per levatura intellettuale in causa della loro età; ed egli fa anche notare che, specialmente per quanto concerne i consoli di seconda categoria, molti sono stranieri, ignari del nostro paese, perciò delle nostre leggi, dei nostri costumi ed anche della nostra lingua. Ora io vorrei domandare al ministro quale consolazione si presenta ai nostri emigrati, a questi poveri nostri connazionali i quali, dalle misere condizioni economiche in cui si trovano sono cacciati dal nostro paese e vanno altrove in cerca di miglior ventura, quale consolazione, dico, si presenta loro quando, capitando in paese straniero, sono obbligati ad andare a domandare soccorso, aiuto e consiglio ad uno straniero il quale, per soprappiù, non li capisce. (*Si ride*).

Una voce. È meglio, vanno più d'accordo!

CAVAGNARI. Io non so se questi nostri emigrati, i quali non è supponibile che si trovino in condizioni economiche troppo sorridenti, potranno permettersi il lusso di un interprete. Io non lo credo; per cui vorrei richiamare l'attenzione del ministro, se me lo consente, circa le deficienze di questo servizio, provvedendo alla nomina dei consoli in quei centri dove, per attività delle altre nazioni, si sviluppa la vita politica e la vita economica di quei paesi; anche perchè, oltre il sussidio che questi ufficiali possono dare ai nostri emigrati, debbono servire come strumento ed elemento informativo di tutto ciò che può favorire le nostre esportazioni all'estero.

E per quanto concerne il limite della età, io vorrei richiamare anche l'attenzione del ministro intorno a quanto dice il relatore.

Mi si dirà che è una questione di bi-

lancio, che ciò porterà un gravame alle nostre finanze; e questo si capisce. Ma se crediamo che una funzione sia utile ed efficace, dobbiamo anche sopportare le spese, che ne sono la conseguenza, se poi crediamo che non sia efficace, risparmiamo anche quella e facciamone a meno addirittura.

Io mantengo la promessa, onorevole presidente. Mi permetto di fare al ministro questa raccomandazione, e non aggiungo altro, sperando che l'onorevole ministro vorrà consentire in questa mia domanda, non per l'autorità mia, ma per quella del relatore e della Giunta, in quanto che io non ho fatto che ripetere ciò che ha domandato il relatore.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fiamberti.

FIAMBERTI. Brevissime osservazioni circa questo capitolo che concerne il personale consolare, personale che sotto modesta apparenza compie mansioni importantissime, perchè tratta la nostra politica estera quotidiana amministrativa, la politica spicciola, politica che interessa veramente la nazione, perchè è quella a cui devono ogni giorno ricorrere i nostri connazionali all'estero, siano i poveri emigranti ai quali allude il collega Cavagnari, sia il grande esportatore, sia la casa commerciale, sia il capitano marittimo cui sono affidati interessi cospicui.

Orbene, io credo che l'onorevole relatore abbia veramente messo il dito sulla piaga, accennando con parole, che riconosco severe ma giuste (l'onorevole ministro ne converrà), gli inconvenienti gravissimi che purtroppo si verificano nella nostra amministrazione consolare. Non è tanto questione di personale, di ruolo unico, duplice o triplice, ma (mi consenta di dirlo l'onorevole ministro) è questione del criterio che informa tutto l'andamento della nostra politica consolare; è la mancanza, direi, di impulso e di direzione da parte dell'amministrazione centrale.

L'amministrazione dell'onorevole Prietti, sia detto a sua lode, parve realmente iniziare un indirizzo più efficace; ma attualmente la nostra politica consolare sembra ritornata a quella remissività, a quella condizione di passività e di fiacchezza, a cui in sostanza pare si informi anche l'amministrazione centrale.

Molti inconvenienti nascono da questa condizione di cose; e chi per poco sia stato all'estero o abbia relazioni con persone di-

moranti all'estero o che all'estero hanno agenti ed affari, sa quanti reclami si sollevino ogni giorno i quali, se non giungono sempre alle orecchie del ministro, si fanno però strada nell'opinione pubblica, nella quale purtroppo è famigliare il concetto che all'estero l'italiano deve farsi giustizia da sé, e qualche volta se la fa, ed è costretto a farsela, perchè invano ricorre al console, invano reclama protezione.

Io non accenno a casi singoli: sarebbe troppo lunga la enumerazione.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Ma sarebbe utile. Altrimenti che cosa posso rispondere?

FIAMBERTI. Ne accennerò due. In un Consolato si vide affisso sulla porta: «È proibito agli emigranti di salire le scale».

TITTONI, *ministro degli affari esteri, ed altri*. Dove?

FIAMBERTI. Denunzio fatti, non persone.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Allora risponderò quando mi dirà il nome.

FIAMBERTI. Citerò due casi, onorevole ministro, poichè ella m'invita a farlo, i quali si riferiscono ad interessi abbastanza gravi.

Un caso, per esempio, si è verificato all'Uruguay e concerne la nota questione del veliero *Maria Madre*. L'onorevole ministro conosce la dolorosa storia di quel veliero che da tre anni e più è relegato nelle acque del Rio Uruguay, posto sotto sequestro, e che ancora attende e reclama giustizia dalle autorità uruguaiane le quali non hanno alcuna voglia, a quanto pare, di fargliela, e invano reclama giustizia anche dalle autorità italiane, le quali finora se ne sono lavate le mani.

Saranno casi; ma appena una navicella canadese, da pesca, forse perchè oltrepassò la linea di pesca indicata dal Governo dell'Uruguay, fu presa in sequestro, il console inglese si è mosso, ha reclamato giustizia ed a quest'ora forse tutto è appianato.

Il console italiano a Montevideo ha permesso che le autorità uruguaiane cacciasero dal bordo della nave *Maria Madre* il capitano e tutto l'equipaggio, e ha permesso che atti di violenza si compissero contro di essi. Credo che quel console non ne abbia fatto consapevole il Governo centrale. (*Movimento dell'onorevole ministro degli affari esteri*).

Non era la sua amministrazione, onorevole ministro!

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Sì:

era la mia amministrazione, ed abbiamo avuto piena soddisfazione, come le dimostrerò.

FIAMBERTI. Poichè ella mi ha invitato a narrare fatti, permetta che proseguo.

Al Brasile un veliero italiano ancorato nel luogo dalla capitaneria di porto indicatogli è investito da una piro-draga che lo caccia a fondo. Invano reclama al Tribunale di Rio Janeiro che gli dà torto. Io non pretendo, onorevole ministro, che il console di Rio Janeiro dovesse far da giudice, o fare qualche cosa che potesse sembrare atto di influenza e pressione sui giudici: questo mai. Ma quando l'armatore od il capitano si son rivolti al console, invece di rispondere che nulla poteva o doveva fare, doveva curarsi della vertenza e prestare al capitano tutta la protezione, voluta, e curare che ragione gli fosse fatta, se l'aveva. Onorevole ministro, gli americani, gli inglesi, i tedeschi trovano sempre efficace protezione nei loro consolati. Provatevi ad andare ad eseguire un sequestro sopra un piroscalo delle loro nazionalità: alzano la loro bandiera e occorrendo puntano la carabina! Invece noi chiniamo la testa.

Noi all'estero siamo passibili costantemente di qualunque atto, sia esso lecito od illecito, senza che i consoli se ne occupino, perchè la loro condotta ha un solo scopo: evitare noie e stare in pace con tutti a qualunque costo. Questi fatti che ho avuto l'onore di assodare ne sono la prova. Potrei seguitare ancora e sarebbe una dolorosa litania; ma a me bastano questi cenni per richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro che so di quanto patriottismo sia animato, e pregarlo di ispirare la sua condotta verso il nostro personale consolare a quell'energia che è necessaria perchè i nostri connazionali possano realmente trovare nel nostro corpo consolare le guarentigie che la legge loro accorda e che hanno diritto di reclamare. Lo scopo non sarà difficile a raggiungerci, onorevole ministro, quando ella non si limiti a ricevere rapporti dai consoli, i quali evidentemente troveranno sempre modo, a diecimila leghe di distanza, di darsi ragione; ma inviando ispezioni straordinarie senza preavvisi, perchè raccolgano le informazioni e le lagnanze dalla viva voce degli italiani, quali sono gli inconvenienti che essi lamentano. Superfluo aggiungere che gli ispettori non dovrebbero avere nessun rapporto coi consoli, ma esclusivamente col Ministero.

Pur troppo allora l'onorevole ministro

troverà che i lagni denunziati dall'onorevole De Marinis sono veri e di assai, ma di assai, inferiori alla verità.

Quanto alla scelta (ed ho finito), ed all'organamento del personale, il Parlamento non conosce quali siano i limiti del mandato dato alla Commissione di cui si è fatto cenno. Ma è certo che una primissima cosa a cui l'onorevole ministro, a mio avviso, dovrebbe guardare, sarebbe di evitare le nomine di agenti consolari stranieri, molti dei quali non conoscono neppure la lingua italiana.

Ora io credo che il Parlamento e l'onorevole ministro vorranno far sì che la nostra rappresentanza consolare sia degna dell'Italia e che essa tuteli veramente gli interessi gravissimi che noi abbiamo all'estero, i quali non sono soltanto dei poveri emigranti che a noi come a tutti stanno a cuore, ma sono anche interessi gravissimi della classe marittima, della classe commerciale ed industriale.

Ho piena fiducia che l'onorevole ministro degli esteri vorrà accogliere benevolmente queste mie osservazioni. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

DE MARINIS, *relatore*. Alla maggior parte delle questioni sollevate dall'onorevole Cavagnari e dall'onorevole Fiamberti risponderà, con la sua autorità, l'onorevole ministro, che sciamente può farlo anche per cognizione di cose. Io mi fo lecito di prendere soltanto in considerazione le obiezioni fatte dai citati colleghi a proposito dei consolati di seconda categoria affidati a cittadini che non sono italiani. E lo fo per mettere la questione nei giusti termini ed anche se l'onorevole ministro lo permetterà, per agevolargli la risposta a queste obiezioni, certamente degne di considerazione.

Bisogna anzitutto mettere la questione nei veri termini; perchè è indubitato che non si può fare a meno di affidare molti consolati di seconda categoria a cittadini che non sono italiani. Non è soltanto l'Italia che affida i consolati di seconda categoria a cittadini non nazionali. Sono tutti gli Stati del mondo che seguono questo sistema. È una necessità finanziaria, e talvolta anche politica.

Sicchè la mia raccomandazione all'onorevole ministro degli affari esteri, che, confido, egli nella sua equità vorrà accogliere, si riduceva semplicemente in questi termini: fare in modo che quei consoli di seconda categoria che non sono italiani non rappresentino interessi professionali, econo-

mici, commerciali e politici in opposizione agli interessi del nostro paese che sono a loro affidati.

Così bisogna porre la questione. Il chiedere al Governo che abolisca interamente i consolati di seconda categoria affidati agli stranieri è cosa impossibile, perchè, ripeto, la Germania, la Francia e l'Inghilterra affidano appunto molti di questi consolati di seconda categoria a cittadini che non sono nazionali.

Bisogna dunque vigilare perchè questi consolati siano affidati a cittadini che per ragioni commerciali e politiche non impersonino interessi in opposizione a quelli della nazione che rappresentano. Questa era la mia raccomandazione.

Io potrei avvalorare queste mie osservazioni, a cui certamente si dovranno associare gli onorevoli Cavagnari e Fiamberti, citando fatti specifici.

Potrei dire, per esempio, che molti nostri consoli nominati dal Governo italiano non potranno avere lo spirito sereno nell'informare il Governo, come non lo ebbero. Tanto per ritornare per l'ultima volta sulla questione di Tripoli, è indubitato che noi a Derna, se non erro, dovevamo chiedere informazioni riguardanti i rapporti tra quella regione e l'Inghilterra al nostro console che era precisamente un cittadino inglese, il quale in tal modo doveva informare il Governo italiano di cose che interessavano più il suo che il nostro Regno.

So che il ministro ha provveduto, e la Camera ricorderà che questa questione la portai proprio io dinanzi al Parlamento.

Epperò sono molto lieto nel dichiarare che a questo consolato fu provveduto nei termini che io proposi al Governo.

Così essendo, ho fiducia che l'onorevole ministro vorrà benevolmente accogliere le raccomandazioni mie come quelle fatte giustamente dagli onorevoli Cavagnari e Fiamberti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Le raccomandazioni che il relatore della Giunta del bilancio e gli onorevoli Cavagnari e Fiamberti hanno rivolte al Governo circa modificazioni da introdurre nell'ordinamento del corpo consolare sono certamente degne della maggiore considerazione e migliorerebbero senza dubbio il servizio. Però io non posso tener conto delle conseguenze finanziarie che producono, e quindi debbo riferirmi alle mie precedenti dichiarazioni:

noi potremo tenerne conto se io potrò ottenere un aumento notevole di questo capitolo, aumento che mi propongo del resto di chiedere al mio collega del tesoro.

In quanto agli agenti consolari ha risposto egregiamente il relatore ed io non aggiungerò altro; dichiaro soltanto di accettare le sue raccomandazioni affinché i nostri agenti non abbiano in talune circostanze ad esercitare mansioni per cui vi sia qualche speciale incompatibilità. L'onorevole Fiamberti ha trattato un tema della più grande importanza ed ha detto anche delle cose vere: però, trascinato dalla sua tesi, ha anche affermato dalle cose che sono alquanto esagerate.

Innanzitutto egli ha mosso rimprovero a me di aver resa più fiacca quell'azione energica che una volta si esercitava sui consoli. Io non so come e quando ciò possa essere avvenuto: ho la coscienza però di non meritare quel rimprovero e posso dimostrare all'onorevole Fiamberti che i casi da lui narrati alla Camera dimostrano precisamente il contrario. Egli, per esempio, si è lamentato della insufficiente tutela che ha la emigrazione italiana in Svizzera. L'onorevole Fiamberti ha citato qui innanzi tutto un caso che riguarda un console di Zurigo, il quale da molti anni non è più in quella residenza, e quindi questo fatto non poteva servire a dimostrare che colà la mia azione è stata più fiacca di quella di una volta.

L'onorevole Fiamberti ha poi dimenticato che si deve a me la istituzione speciale, dalla Camera approvata dietro mia proposta e dietro le mie vive sollecitazioni, la istituzione cioè degli addetti di emigrazione in Germania ed in Svizzera, appunto per provvedere a quella tutela degli emigranti che anche a mio avviso non era esercitata sufficientemente dai consoli.

Questa istituzione è recentissima perchè la Camera mi ha concesso i fondi soltanto nello scorso giugno. A quei due posti sono stati nominati due egregi giovani che avevano già data prova di speciale competenza, uno dei quali anzi essendo stato operaio era anche in grado, più di ogni altro, di conoscere i bisogni e le sofferenze di quelle classi di lavoratori emigrati. E debbo dichiarare che questa istituzione ha dato ottimi frutti, poichè mi risulta che l'azione di quei due addetti è stata efficace in moltissime cose, soprattutto in quella intricatissima alla quale i consoli, distratti da tante altre cure, poco possono provvedere

e che richiede pratiche abbastanza lunghe e minute, la liquidazione cioè degli indennizzi in seguito ad infortuni sul lavoro.

L'azione di questi agenti ha fatto sì che le famiglie di operai morti per infortunio sul lavoro hanno ricevuto premi molto più rilevanti di quelli che ottenevano prima dagli imprenditori o dalle compagnie: in passato quelle povere famiglie dovevano in tutti i modi contentarsi, non essendoci a loro favore una protezione sufficiente per ottenere quello che loro spettava. Dunque, come vede l'onorevole Fiamberti (io non voglio togliere il merito ai miei predecessori, anzi l'onorevole relatore ieri mi rimproverò di essere stato anche troppo generoso), qualche cosa ho fatto.

Dunque non dispiacerà all'onorevole Fiamberti se reclamo per me una parte del merito, che mi spetta, poichè questa istituzione di protezione degli emigranti si deve esclusivamente alla mia iniziativa.

Quanto al fatto del veliero *Maria Madre* sono in grado di rispondere, perchè io ho avuto occasione di trattare la cosa. Il veliero *Maria Madre* fu sequestrato per un debito, che l'armatore aveva verso una ditta tedesca. Al sequestro fu proceduto arbitrariamente, senza l'intervento del console, che era obbligatorio, e fu fatto sfrattare l'equipaggio.

La questione qui era duplice; la prima questione, circa il diritto al sequestro e alla legittimità del credito, vantato dalla ditta tedesca, doveva essere risolta dai tribunali uruguaiani e in essa io non potevo intervenire. Ma c'era una questione, nella quale il Governo aveva il diritto e il dovere di intervenire, la questione cioè dell'accesso a bordo senza l'intervento del console e lo sfratto arbitrario dell'equipaggio. Ora il Governo italiano ha ottenuto dal Governo uruguaiano anzitutto che il prefetto della provincia si recasse dal console a chiedere scusa e ad esprimere il suo rammarico per il mancato avviso e poi che riconoscesse che per lo sfratto arbitrario dell'equipaggio era dovuta una indennità all'armatore. Questa questione quindi è stata regolata facendo rispettare i nostri diritti. Certo sarebbe una esagerazione, opposta a quella del Fiamberti, se sostenessi che ovunque i consoli fanno il loro dovere, perchè, purtroppo, ci sono esempi di negligenza e di trascuratezza; ma io posso assicurare l'onorevole Fiamberti che quando mi giungono dei reclami io non manco di esercitare la più rigorosa sorveglianza e di fare

tutto quello, che debbo. Certamente la sorveglianza sui consoli, sparsi su tutto il mondo, non è cosa facile. L'onorevole Fiamberti propone la istituzione di un corpo speciale di ispettori. È questa una questione, che potrebbe studiarsi, ma sarebbe sempre un nuovo organismo burocratico, che porterebbe di conseguenza maggiori aggravii sul bilancio.

Io però faccio osservare all'onorevole Fiamberti che questa sorveglianza non manca, giacchè i consoli sono sotto la sorveglianza delle Ambasciate e delle legazioni dei paesi, in cui risiedono.

Posso assicurare l'onorevole Fiamberti di una cosa sola, e cioè che qualunque reclamo mi perverrà sarà esaminato da me con la massima cura, e che io non verrò mai meno a quello, che è per me dovere imperioso, cioè di tutelare efficacemente dovunque i diritti dei nostri concittadini. Certo questa tutela nelle repubbliche dell'America Meridionale è meno facile, che altrove, e ne abbiamo avuto esempi clamorosi, ma ciò non si verifica solo per noi, ma anche per gli altri Stati, tanto che in talune circostanze gli Stati europei si sono dovuti riunire ed hanno dovuto mandare le loro flotte per ottenere il risarcimento dei danni e il rispetto dei loro diritti.

A questo proposito debbo una risposta all'onorevole Rigola riguardo ad alcune osservazioni, che egli ha fatto nella discussione generale. Egli ha lamentato innanzi tutto il ritardo nella consegna di 114 lire alla famiglia di certo Peraldo, morto nel Congo. Debbo far notare all'onorevole Rigola che la procedura è abbastanza complicata tanto per le grandi, quanto per le piccole somme, perchè la consegna si fa per mezzo del Ministero di grazia e giustizia, il quale innanzi tutto deve accertarsi se le persone, che reclamano la somma, hanno effettivamente la qualità di eredi ed alle volte questa indagine riesce un po' lunga. Debbo però riconoscere che questa pratica è stata forse al Ministero degli esteri più del necessario, e credo che si sarebbe potuta effettivamente sbrigare un paio di mesi prima. Assicuro però l'onorevole Rigola che ho iniziato delle indagini per vedere a chi spetti questa responsabilità ed ho chiamato a giustificarsi i funzionari, a questo servizio addetti.

Se queste giustificazioni non saranno esaurienti, provvederò secondo il caso.

Come per queste questioni ho riconosciuto che c'era gran parte di ragione, così

mi duole di dover contestare le altre osservazioni che egli ha fatto. Egli si è lamentato per l'espulsione di certo Albertini Giuseppe da Chambéry. Ora io debbo fargli notare anzitutto che per questa questione dell'espulsione c'è perfetta reciprocità fra gli Stati, i quali reclamano il diritto della espulsione dello straniero, senza che lo Stato a cui lo straniero stesso appartiene possa in nessuna guisa chiedere la ragione della espulsione avvenuta; quindi la Francia espelle i cittadini italiani, senza che noi abbiamo il diritto di sindacare queste espulsioni, alla stessa guisa che, quando per ragione di ordine pubblico lo crediamo opportuno, noi espelliamo cittadini francesi, senza che dal Governo francese ci possa essere mossa nessuna osservazione. Però, se non sono possibili le rimostranze in via ufficiale, sono certamente possibili le osservazioni in via amichevole ed ufficiosa. Per queste però vi è una norma costante: che quando non crede di farlo il console — e il console di Chambéry non credette di farlo anche perchè la Francia in quel caso applicò una massima che vige costante, cioè che in caso di condanna quasi sempre la condanna è seguita dall'espulsione — l'espulso può rivolgersi al Ministero degli affari esteri con domanda nella quale documenti le ragioni che possano far ritenere la sua espulsione meno che giustificata; ma siccome questa domanda da parte dell'Albertini al Ministero degli affari esteri non è pervenuta, e queste ragioni fino a questo momento io le ignoro, non era il caso d'intervenire in nessun modo in questa questione.

Quanto poi (e qui veramente si tratta di cosa antica che non riguarda me, ma ad ogni modo io debbo riconoscere l'opera del Governo pienamente giustificata) all'espulsione di alcuni italiani da Ginevra in occasione di quello sciopero, citerò un documento il quale per me non ha nessun valore, ma deve averne moltissimo per l'onorevole Rigola, cioè il giornale socialista di Ginevra *Le peuple de Genève*; il quale elogia la condotta del console italiano commendatore Basso in quella occasione, dicendo che aveva efficacemente protetto e difeso i lavoratori italiani. Ripeto, questa autorità da me può esser messa in dubbio, ma non potrà certamente essere messa egualmente in dubbio dall'onorevole Rigola.

Ma io debbo aggiungere un'altra cosa: certamente è nostro dovere proteggere i nostri lavoratori in Svizzera, ma sarebbe bene che gran parte di quei lavoratori si

ispirassero ad altre idee ed intendessero diversamente l'ospitalità che richiedono alla Confederazione Svizzera, poichè spesso si fanno promotori di disordini e qualche volta anche di atti che disonorano il nome italiano, come la vergognosa dimostrazione fatta da alcuni operai contro il consolato italiano di Losanna e come l'atto indegno ed ignobile commesso da alcuni sciagurati che di notte tolsero lo stemma del consolato di Lugano e lo gettarono nel lago. Ora io sono pronto a proteggere i cittadini che onorano il nome italiano all'estero, ma rinnego assolutamente quegli sciagurati (*Bravo!*) che devono esser biasimati dagli uomini di qualunque partito che abbiano sentimento di patria ed anche civile. (*Bravo! — Approvazioni*)

RIGOLA. Con tanta maggior ragione si doveva render giustizia a quelli...

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Ho premesso che non sarebbe mancata la protezione del Governo, ma ho parlato degli altri perchè non ci possa essere equivoco...

RIGOLA. Mi vergognerei di venire a parlare in favore di coloro che non lo meritano.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. ...perchè mantenere la protezione degli operai onesti è nostro dovere: la protezione degli altri ci disonorerebbe. (*Bravo! Bene! — Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, rimane approvato il capitolo 21 in lire 545,399.91.

Capitolo 22. Stipendio al personale degli interpreti (*Spese fisse*), lire 68,746.64.

Capitolo 23. Assegni al personale delle Legazioni (*Spese fisse*), lire 1,375,000.

Capitolo 24. Assegni al personale dei Consolati (*Spese fisse*), lire 2,422,820.

Capitolo 25. Assegni al personale degli interpreti (*Spese fisse*), lire 92,500.

Capitolo 26. Indennità locali agli impiegati d'ordine presso i regi uffici all'estero, lire 10,400.

Capitolo 27. Indennità di primo stabilimento ad agenti diplomatici e consolari, viaggi di destinazione e di traslocazione, lire 266,000.

Capitolo 28. Viaggi in corriere e trasporti di pieghi e casse per l'estero, lire 40,000.

Capitolo 29. Missioni politiche e commerciali; incarichi speciali; congressi e conferenze internazionali, lire 80,000.

Ha facoltà di parlare su questo capitolo l'onorevole Santini.

SANTINI. Una semplice raccomanda-

zione da rivolgere all'onorevole ministro. Dell'argomento delle missioni commerciali ebbi l'occasione di discutere nel bilancio di agricoltura e commercio; oggi voglio solamente raccomandare all'onorevole ministro di cercare, d'accordo col suo collega del tesoro, di aumentare lo stanziamento per queste missioni, che hanno importanza immensa. Tutto quello, che è speso bene all'estero, ridonda a vantaggio dell'Italia nostra: quindi l'aumentare il fondo per queste missioni, e per gli agenti commerciali, sarà di grande utilità. I fondi stanziati per queste missioni sono così esigui che le missioni commerciali rimangono proprio in uno stato embrionale.

Rivolgo, pertanto, vivissima preghiera all'onorevole ministro perchè, non in quest'anno, chè sarebbe impossibile, ma almeno nel prossimo bilancio, trovi modo di aumentare questo fondo, portando così un grandissimo vantaggio alla nostra penetrazione commerciale, che è tanta parte della penetrazione politica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavagnari.

CAVAGNARI. Sono stato così ben venuto dal collega Santini che non posso che associarmi completamente alle considerazioni da lui svolte. Già nel bilancio di agricoltura avemmo occasione di raccomandare tanto le Camere di commercio che abbiamo all'estero quanto gli addetti commerciali, e questo nell'interesse dello sviluppo della nostra economia.

Io non ho bisogno di dimostrare ai colleghi e al Governo l'utilità ed il vantaggio di queste istituzioni; piuttosto debbo ricordare che anche qui l'egregio relatore, rappresentante della Giunta, fa osservare che di queste istituzioni sentiamo pochissimo i benefici effetti nel nostro paese. So benissimo che il maggior onere finanziario competerà forse al Ministero di agricoltura e commercio, ma per quanto concerne il Ministero degli esteri vorrei raccomandare all'onorevole ministro che, oltre all'aumento del fondo per queste missioni commerciali, così come viene domandato anche dal collega Santini, volesse adoperare tutta la sua alta influenza, dare tutto il suo valido appoggio, perchè queste istituzioni approdassero a un qualche utile risultato, e favorissero in modo speciale tutto ciò che concerne la nostra esportazione, ed anche ciò che può essere importato nella patria nostra.

Oggi si sostiene che tutta la guerra, dirò

così, pacifica che si fanno le nazioni è esclusivamente economica, è guerra pacifica di concorrenza sul mercato mondiale; ora, se noi vogliamo mantener salda la condizione del nostro bilancio, e migliorarla, non solo del bilancio numerico, ma del bilancio economico della nazione, dobbiamo, Governo e Parlamento, rivolgere tutta la nostra attenzione a questi istituti, che sono forti ed efficaci strumenti per promuovere l'incremento della attività del nostro paese. E non aggiungo altro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

TITTONI, ministro degli affari esteri. Io ho già avuto occasione di parlare lungamente su questo argomento e su questo servizio il quale dipende più direttamente dal Ministero di agricoltura, industria e commercio. Non posso dire altro, quindi, che terrò conto delle raccomandazioni che sono state fatte.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni rimane approvato il capitolo 29 in lire 40,000.

Capitolo 30. Indennità d'alloggio ad agenti diplomatici - Fitto di palazzi all'estero, lire 154,745.

Capitolo 31. Manutenzione di proprietà demaniale a Costantinopoli, Tangeri, Tokio, Bucarest, Madrid, Londra, Pechino, Sofia, Washington e Cettigne, lire 66,500.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

SANTINI. Io desidero richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sulla questione delle residenze delle nostre Ambasciate all'estero e voglio indugiarmi specialmente sulla nostra Ambasciata in Costantinopoli, la quale, come quelle delle altre potenze, ha una residenza estiva a Therapia ed una invernale a Pera. Io non voglio addolorare me stesso e la Camera, porgendo una triste raffronto tra la grandiosità delle Ambasciate straniere e la miserevolezza dei locali, occupati dall'ambasciatore nostro, perchè altrimenti dovrei dire che, se non per colpa dei ministri, certamente a cagione delle strettezze del bilancio, sempre insufficiente a provvedere al decoro dell'Italia all'estero, la nostra Ambasciata in Costantinopoli versa in condizioni assolutamente deplorabili, anzi vergognose.

Nei locali di Pera l'Ambasciata italiana è allogata in un palazzo miseramente circondato da caffè al basso, dove i musulmani, nella loro olimpica serenità, fumano il *narghilè* ed in alto è circondato da locali dove naturalmente non potrebbe accogliere

un educando di signorine; ma poi tutto l'insieme è faticente.

In Therapia l'ambasciata occupa una posizione ridentissima, ma il locale è lì pure tutto faticente, mentre il Ministero non ha neppure per questi locali i mezzi per provvedere alla sicurezza di chi vi abita, così che l'ingegnere diceva all'Ambasciata italiana che il personale rischiava di fare la morte del topo. È bene che il Parlamento sappia queste cose, perchè esso possa fornire i mezzi di provvedere, onde assicurare, non solo il benessere materiale dei nostri rappresentanti, ma per garantirne eziandio il prestigio, tanto più che in quei paesi, ove il prestigio ed il fasto rappresentano non spregevole coefficiente dell'importanza politica e della influenza diplomatica, se l'orientale, al vedere le grandiosità delle Ambasciate delle altre potenze, le paragona all'abituro occupato dalla nostra, può credere sia l'Italia un paese di miserabili, mentre l'Italia è un paese di primissimo ordine che può dal suo bilancio trarre le risorse per fare all'estero figura non inferiore agli altri paesi.

Io voglio poi indugiarmi in un'altra raccomandazione all'onorevole ministro sperando che egli si sentirà incoraggiato a domandare all'uopo i fondi necessari, perchè anche qui si tratta del prestigio degli italiani all'estero; una raccomandazione intesa a paralizzare, mettendola a posto, i mercantili e miseri intrighi della burocrazia, che ha imperato per tanto tempo e che mi auguro non impererà più alla Consulta, e specie quelli dei burocratici irresponsabili dei quali io ebbi altra volta a parlare alla Camera definendoli individui dall'animo pusille e coniglio, quei burocratici irresponsabili, se non autori, ispiratori massimi dei famosi *Libri Verdi*.

Sofia, me lo insegna l'onorevole ministro, è una residenza politicamente assai importante e debbo compiacermi vi sia stato destinato il cavaliere Cucchi-Boasso, diplomatico di alto valore, che, intelligente ed energico, vigila attento allo svolgimento della politica balcanica, onde è tanta parte la Bulgaria, un paese, come ho accennato ieri, cui la sua importanza militare può assegnare un grande avvenire, governata da un principe illuminato, che sa il fatto suo e che è anche un gran signore e spende bene il suo danaro, quello che gli viene dalla esistenza privata.

Il municipio di Sofia dette in dono al Governo italiano un'area, per stabilirvi

la sede della Legazione. Questa area è collocata, come mi rammenta a proposito il mio amico Compans, nella più bella strada di Sofia, fronteggia quasi il Parlamento, ed è vicina al monumento, inaugurato di recente allo Czar Alessandro in memoria della guerra contro la Turchia. Ma appena il Governo italiano entrò in possesso di quell'area, non avendo i mezzi di costruirvi il palazzo, la cinse di una palizzata. Oggi il Governo italiano, a mezzo del suo Agente diplomatico, ha ottenuto in cambio di quell'area una anche migliore e più vasta.

Orbene, il ministro lo sa, perchè io mi feci un dovere di dirglielo al mio ritorno da quei paesi, la burocrazia del Ministero degli esteri pretende dal municipio di Sofia, dopo che questo ha regalato al Governo l'area, due, tre o quattro mila lire per pagamento delle poche tavole della accennata palizzata.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Io ho disposto che non si chiedesse niente al municipio di Sofia.

SANTINI. Forse l'onorevole Compans può confermare quanto io dico. Lo creda, onorevole ministro, ed a me, può credere, perchè sono un galantuomo, incapace di mentire, il fatto è verissimo, tanto è vero che ella ha giustamente soppressa la pretesa sconveniente della sua burocrazia, che magari sulle prime le avrà nascosta la splendida mercantile iniziativa.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Non mi hanno nascosto nulla. Era una proposta che era stata fatta a me ed io l'ho cancellata.

SANTINI. Do lode a lei di averla cancellata, ma la proposta era stata fatta, e quindi io, che non ho la consuetudine di portare alla Camera fatti, non rigorosamente e possibilmente di persona, appurati, ero più che nel vero.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Ma è questione finita. La Camera ha approvato anche il disegno di legge per la costruzione del palazzo!

SANTINI. Io ho detto che la burocrazia, che ella, spero, vorrà sottomettere al suo giogo... (*Rumori*).

Nel senso che stia a suo posto.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Nella discussione del bilancio degli affari esteri bisognerebbe usare un linguaggio più diplomatico. (*Si ride*).

SANTINI. Non sono il Padre Eterno, sono un misero mortale io, e ripeto ancora una volta che non tollero ch'ella assuma verso di

me atteggiamenti da Padre Eterno, che, melo creda, tanto mal le si attagliano, e che si abbandonano alla dolce voluttà di dare lezioni a chi non le ne domanda. Ed a lei non ho chiesto, per quanto le voglia bene, lezioni e non ne accetto.

Così si parla agli amici, con tutta franchezza. Ella non ha davvero la consuetudine di ricambiarmi, precisamente quella cortesia, con la quale sono uso improntare le mie parole ogni qual volta ho l'onore di discutere con lei.

PRESIDENTE. Non supponga questo, onorevole Santini.

SANTINI. Siamo troppo amici per nasconderci la verità. L'onorevole ministro ha confermato quanto ho detto e ne sono pago: e non dimando più se egli ha ammesso che la domanda al Municipio di Sofia era stata fatta e se l'ha cancellata; ma io aveva ragione di deplorare che il Governo italiano avesse domandato un compenso di tre mila lire per quattro miserabili tavole al Municipio di Sofia, che gli aveva regalato un'area del valore di qualche centinaia di migliaia di lire.

Quindi prego l'onorevole ministro di far sempre ciò che ha fatto ora, di voler cancellare cioè tutte quelle proposte che non rispondano al decoro dell'Italia, e gli raccomando vivamente di voler provvedere di urgenza alla sede dell'Ambasciata nostra in Costantinopoli, tanto a Pera quanto a Therapia.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Due sole parole di risposta all'onorevole Santini. Anzitutto dirò che al Ministero degli affari esteri non esiste burocrazia invadente od imperante. Ci sono degli egregi funzionari che fanno il loro dovere alla dipendenza e sotto la direzione del ministro, ed è il ministro unicamente che risponde al Parlamento dei loro atti. (*Bene!*)

SANTINI. Ma il Parlamento ha il diritto di controllare anche gli atti della burocrazia.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. No, perchè ne rispondo io. Ha diritto di darmi un voto di sfiducia quando rispondo degli atti dei funzionari.

Quanto poi alle osservazioni dell'onorevole Santini circa le residenze della Ambasciata di Costantinopoli, esse sono giustissime, ma non potendosi provvedere contemporaneamente ad ambedue le residenze, occorre provvedere a quella che più ne ha

bisogno, cioè alla residenza estiva di Therapia, la quale veramente si trova in tale stato di trascurata manutenzione che se non si provvedesse, quell'edificio potrebbe anche crollare. Ma io ho fatto fare gli studi necessari per il riattamento, e mi propongo di presentare, prima che la Camera si separi, questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, s'intenderà approvato il capitolo 31 in lire 66,500.

Spese diverse. — Capitolo 32. Spese per dragomanni, guardie ed altri impiegati locali all'estero, lire 298,940.

Capitolo 33. Spese di posta, telegrafo e trasporti all'estero, lire 250,000.

Capitolo 34. Rimpatri e sussidi a nazionali indigenti e spese eventuali all'estero, lire 230,000.

Capitolo 35. Bandiere, stemmi, sigilli e mobili per uso esclusivo di archivio all'estero, lire 8,000.

Capitolo 36. Indennità agli ufficiali consolari di 2ª categoria per concorso alle spese di cancelleria, lire 14,000.

Capitolo 37. Scuole all'estero. lire 1,125,000.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Credaro.

Non essendo egli presente, dò facoltà di parlare all'onorevole Lucifero.

LUCIFERO. Due parole per le nostre scuole; la cui infinita e incommensurabile importanza non pare veramente sia compresa anche da uomini eminenti in questa Camera.

Esse furono diminuite da un Governo, del quale facevano parte uomini preclari per cultura e per ingegno, e da allora è un lavoro continuo, minuto, faticoso, ma non del tutto efficace di restituzione di queste scuole al loro pristino riferimento.

Anche l'altro giorno abbiamo udito l'onorevole Maggiorino Ferraris, in quella sua operazione di matematica politica di riduzione ai minimi termini della Tripolitania, portare il suo piccolo colpo contro le scuole all'estero, quasi deplorando che si spendano quattrini colà e per questo scopo...

SANTINI. E faceva parte del Ministero Crispi.

LUCIFERO. ...In verità io so che l'onorevole Maggiorino Ferraris ha accennato a quello come ad uno dei tanti argomenti sussidiari della sua tesi. Ma ho voluto citare a titolo d'onore il suo nome, per mostrare come anche uomini di mente elevata, di cultura larghissima non vedano quale

avvenire sia riservato alle nostre scuole ed alla nostra influenza che è quasi tutta affidata ad esse. Infatti l'esempio dell'Inghilterra, che con simpatica consuetudine ritorna di frequente nei discorsi dell'onorevole Maggiorino Ferraris, neppure credo che possa essere allegato; l'Inghilterra ha ben altri mezzi di propaganda: ha commerci, navi, armi e soprattutto sterline che mancano a noi.

Quindi può darsi il lusso di essere meno studiosa dell'efficacia delle scuole. Invece l'Italia è alle scuole soltanto che può affidare la sua pacifica e parsimoniosa propaganda, e questa propaganda può servire anche di grande utilità a quella gran parte di concittadini nostri, che passano il mare e i monti in cerca di un lavoro che non trovano in patria, e a cui la vita si rende sempre più penosa allorquando debbono cercare questo lavoro in paesi dove la lingua loro è affatto ignorata e sconosciuta. E se in alcune regioni, come per esempio in Tripolitania, gli indigeni profitano largamente delle nostre scuole, noi dobbiamo esserne lieti. Poichè indubbiamente quando questo avviene, più facilmente ai nostri scambi ai nostri commerci ricorrono che a quelli di altre nazioni di cui le lingue sieno ignote ed ignorate.

Prego l'onorevole ministro di tener mente a questo nostro altissimo interesse, e di tener mente altresì alla condizione dei nostri insegnanti che tanto efficacemente propagano la nostra lingua e che non sono ancora efficacemente corrisposti del loro lavoro. Pensi che ove egli continui con perseveranza e con piena cognizione dell'altezza del fine a curare le nostre scuole, avrà fatto opera infinitamente benefica per la penetrazione vera e reale della nostra civiltà negli altri continenti, ed avrà così tolto nemmeno un soldo a quell'opera di redenzione dell'analfabetismo paesano a cui il suo collega della pubblica istruzione son certo con pari intelletto e con pari amore intende. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chimienti.

CHIMIENTI. Anch'io debbo fare qualche raccomandazione circa le nostre scuole all'estero. Penso che l'onorevole ministro potrà dalla discussione avvenuta nei due rami del Parlamento trarre molta forza per dare impulso a questo grande fattore della nostra influenza politica. È noto che all'influenza politica si perviene con lungo lavoro e con una ininterrotta continuità

di sforzi. Io non conosco che due fattori dell'influenza politica, l'espansione commerciale (e non è il momento questo di parlarne) e la diffusione della lingua e della cultura nazionale. Quando veramente vorrà farsi qualche cosa di serio in fatto di politica coloniale mettendo da parte le esagerazioni ed i voli pindarici fondati sulla sabbia, dovremo servirci dello strumento che ci è dato dalla diffusione della nostra cultura.

Io riconosco che molto da qualche anno si è fatto per l'impulso poderoso venuto dagli amministratori della Consulta. Non posso però convenire in quanto mi sembra affermasse l'onorevole relatore, che cioè grandi cose si sono fatte...

DE MARINIS, *relatore*. Ma io non l'ho detto.

CHIMIENTI. Allora siamo d'accordo,

Dobbiamo dunque portare tutti i nostri sforzi su questo terreno che mi sembra il terreno più concreto per la penetrazione economica e l'influenza politica.

Aggiungo poi, dopo tanti discorsi sulla nostra posizione nel Mediterraneo, che la diffusione della nostra lingua e della nostra cultura all'estero ha una speciale importanza per quanto concerne l'Oriente. In Oriente le nostre scuole possono divenire un fattore di influenza politica potentissimo. Però l'esperienza ci dimostra gli inconvenienti ai quali siamo andati incontro con la nostra politica scolastica in Oriente. Per esempio noi ci limitiamo ad istituire scuole che servono solo alle classi meno agiate: noi ci contentiamo di aumentare il numero dei nostri allievi scegliendoli nella parte infima della popolazione, e nulla facciamo per attirare i figli delle classi agiate, dei commercianti, per esempio, nelle città dove risiede la colonia italiana più operosa e ricca. I nostri commercianti preferiscono di mandare i loro figliuoli alle scuole francesi o tedesche; io credo che dovremmo anche noi fondare scuole di commercio.

Vorrei altresì sapere se l'onorevole ministro abbia fatto tentativi per ottenere la revoca o la parziale modificazione dell'*iradé* del Sultano che proibisce l'ingresso alle scuole europee e quindi anche alle nostre da parte dei musulmani. Vorrei anche rilevare che è necessario nelle nostre scuole in Oriente non fare alcuna propaganda antiturca. Il caso del *Robert College* americano, che fu l'occasione dell'*iradé* del Sultano dovrebbe insegnare anche a noi che in Oriente la miglior politica è quella di non creare o

aumentare le diffidenze da parte del Governo ottomano. Nulla crea diffidenze più pericolose come le ciarle inutili e la retorica, e le minacce a vuoto; l'azione decisa ed accorta produce di più, e fa meno rumore ed allarme.

L'esempio della Germania dovrebbe ammaestrarci. La Germania dal 1882, sia col'opera delle scuole, sia con le banche, sia con l'espansione commerciale, ha compito un'opera veramente meravigliosa, di cui il caposaldo, a giudicarne dalle conseguenze, è questo: mantenere sempre col Sultano e con la Sublime Porta rapporti amichevoli e di confidenza.

Io desidererei che l'onorevole ministro degli esteri su questo punto ripetesse e chiarisse meglio le dichiarazioni fatte al Senato, a cui ha accennato ieri. Noi abbiamo nel Mediterraneo interessi rispettabili, interessi che sono i fattori più veri e più forti della nostra situazione economica in quel mare. Noi non possiamo creare, con la nostra azione diplomatica e con la nostra azione parlamentare, difficoltà all'espansione pacifica di questi nostri interessi.

E poichè ho parlato di scuole, mi permetta il ministro di richiamare anche la sua attenzione sulla famosa Scuola politico-coloniale e sul Collegio dei Cinesi, a cui ha fatto accenno l'onorevole relatore.

Le vicende di quella scuola sono note. Io non voglio parlare dell'andamento di questa scuola, dei risultati che ha portato, della nomina degli insegnaati: sono tutte cose poco liete, che hanno dato luogo a polemiche, a discussioni parlamentari, ed a vive preoccupazioni da parte della Giunta del bilancio. Certamente, di questa scuola coloniale fondata con tanta precipitazione, che nessun servizio potè rendere alla cultura del Paese, non è il caso di parlare, perchè oramai...

Una voce. Parce sepolto!

CHIMIENTI. ...*parce sepolto*, come mi si suggerisce. Ma veramente parmi che non dovrebbe dirsi *parce sepolto* alla iniziativa, poichè il bisogno di una scuola politico-coloniale è vivamente sentito dalla cultura del paese. L'alta cultura politico-coloniale e diplomatica sente veramente il bisogno di un istituto che raccolga tutti gli sforzi dell'insegnamento, e che possa preparare degnamente agenti commerciali, agenti diplomatici e consoli e che possa dare a tutti questi funzionari quella preparazione adeguata, la cui mancanza è uno dei segni più vivi della nostra deficienza al riguardo.

Richiamo anche l'attenzione del ministro sul Collegio dei Cinesi, o Istituto orientale di Napoli, che ha una grande importanza e che, se avesse le cure del Governo, renderebbe degli eminenti servigi all'educazione commerciale dei nostri consoli all'estero.

Io amerei di avere anche su questo punto qualche assicurazione da parte del Governo, che mi dimostrasse che nell'animo del ministro degli esteri vi è realmente il proponimento di dare importanza a questo Istituto orientale, che si ricollega ad una delle tradizioni più nobili della città di Napoli. (*Bene! — Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

SANTINI. Ecco, io, non conoscendo il linguaggio diplomatico, rinunzio a parlare. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. A proposito di questo capitolo ho il dovere di dare una risposta all'onorevole Turco, il quale ieri svolse importanti considerazioni intorno al collegio di Sant'Adriano. Egli accennò già come a queste considerazioni si sia ispirato il Governo, poichè, sebbene questo istituto dipenda dal Ministero di grazia e giustizia, il Ministero degli affari esteri richiese che fosse inviato colà, come commissario per riordinarlo, l'ispettore generale delle scuole all'estero. Questa sola scelta dimostrava quali erano gli intendimenti del Governo.

Ora l'opera di questo commissario è stata veramente proficua, perchè prima di tutto ha assicurato importanti riforme amministrative, rendendo attivo il patrimonio di questo istituto, che, man mano, per cattiva amministrazione, andava scomparendo; ha restaurato i locali, che erano cadenti; ha riordinato l'insegnamento; ha aumentato le borse di studio, portandole da sei a dieci, e finalmente ha avviato, con indirizzo più giusto, questo istituto in modo da diventare un vero istituto internazionale, come desiderava l'onorevole Turco. Ora non rimane che una cosa sola: dare, allo spirare dei poteri della Commissione, sanzione legale a questo avviamento. Questo è nei desideri dell'onorevole Turco, questo è nei desideri del Governo. Queste mie brevi dichiarazioni spero lo appagheranno completamente e si dichiarerà soddisfatto.

TURCO. Ringrazio e mi dichiaro soddisfatto.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Le elevate considerazioni svolte circa le nostre scuole all'estero dall'onorevole relatore e le nobilissime parole pronunciate dall'onorevole Lucifero e dall'onorevole Chimienti rispondono pienamente al mio pensiero. Questo servizio delle scuole evidentemente merita le maggiori cure, perchè esse possano al più presto raggiungere il maggiore sviluppo.

Però come ho avuto già occasione di dire, la questione è semplicemente finanziaria, poichè col fondo attualmente stanziato a mala pena si possono tenere le scuole esistenti. Ora è assolutamente necessario crearne delle nuove e meglio dotare quelle che esistono. Sarà quindi indispensabile in un prossimo bilancio aumentare lo stanziamento di questo capitolo. Allora certamente si potrà tener conto degli utili suggerimenti dati dall'onorevole relatore.

All'onorevole Chimienti devo una risposta speciale in riguardo dell'Istituto orientale di Napoli, che certamente rappresenta un elemento prezioso per i fini del Ministero degli affari esteri, perchè, tra le altre cose, quando dobbiamo provvedere gli interpreti per i paesi orientali, non sempre o difficilmente li troviamo tra i cittadini italiani; e questo è un grande inconveniente, perchè la funzione d'interprete in Oriente ha una importanza che va molto al di là di quello che la parola parrebbe significare, perchè il dragomanno non è un semplice interprete, ma un vero funzionario diplomatico, che ha quasi la stessa importanza che ha il console, il ministro o l'ambasciatore. Quindi sarebbe importantissimo potere assicurare in Italia il reclutamento di questi funzionari che debbono trattare interessi delicatissimi.

In quanto ai rapporti con la Turchia e coi funzionari turchi, io posso assicurare l'onorevole Chimienti che questi rapporti sono eccellenti. L'onorevole Chimienti desiderava dichiarazioni maggiori di quelle che feci, ma creda che sarebbero superflue. Imperocchè ho già dichiarato che noi ci troviamo nei migliori rapporti con la Sublime Porta, anzi, tutte le volte che abbiamo avuto occasione di lagnarci del contegno dei funzionari, il Sultano è personalmente intervenuto, raccomandando che si usassero i maggiori riguardi ed i procedimenti più amichevoli verso i rappresentanti italiani.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

DE MARINIS, relatore. Mi permetta l'onorevole ministro di dare qualche chiarimento sulla questione importante sollevata dal nostro egregio collega Turco a proposito del Collegio italo-albanese di Sant'Adriano. Ora l'onorevole collega Turco, con quella competenza che può avere soltanto chi abbia profondamente studiato simile questione, ha ricordato alla Camera e all'onorevole ministro un ordine del giorno votato dalla Commissione che esaminò il disegno di legge, che divenne poi la legge del 25 maggio 1877, riguardante la libertà del culto nella Chiesa greca di Napoli.

L'onorevole Turco, molto opportunamente, ricordava all'onorevole ministro degli esteri che quell'ordine del giorno, sino ad oggi, è rimasto inadempito da parte del Governo. Con quell'ordine del giorno si faceva voto di dare agli Albanesi un compenso per l'incremento della loro coltura letteraria sui beni Basiliani in Roma. Infatti la legge del 25 maggio 1877 offendeva grandemente i diritti degli Albanesi, perchè essa, sotto la etichetta di libertà del culto, toglieva agli Albanesi e dava agli Elleni il patrimonio della Confraternita dei SS. Pietro e Paolo in Napoli. Ed allora la Commissione presentò l'ordine del giorno suddetto per conciliare i diritti degli Albanesi lesi con un provvedimento di equità. Da ciò l'ordine del giorno perchè il Governo avesse presentato un disegno di legge per dare agli Albanesi un compenso per l'incremento della coltura letteraria sui beni Basiliani della provincia di Roma. Questa è la questione che ha mosso egregiamente l'onorevole collega Turco.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, ella parla sull'articolo 38?

DE MARINIS, relatore. Io parlo della questione sollevata dall'onorevole Turco, a cui ha risposto ora l'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Ebbene, lasci leggere l'articolo 38.

Capitolo 38. Istituti per la carriera diplomatica consolare o aventi carattere internazionale, lire 10,000.

Prosegua, onorevole relatore.

DE MARINIS, relatore. Credo dunque che l'onorevole Turco sia contento del modo con cui ho esposto la questione sollevata da lui ieri alla Camera. Bisogna adempiere alla esecuzione dell'ordine del giorno per

riparare ad una grande ingiustizia commessa dal Parlamento.

Ciò posto, la questione non è di competenza del ministro degli affari esteri, ma del ministro di grazia e giustizia. Ciò però non toglie di far voti al ministro degli esteri, perchè inviti l'onorevole ministro guardasigilli di risolvere definitivamente questa questione, la quale si ricollega anche ad una cattiva esecuzione della legge del 19 giugno 1873 sulla soppressione delle corporazioni religiose in Roma, relativamente all'istituzione di Urbano VIII, cioè al cosiddetto Collegio Greco Internazionale.

Unendomi dunque alle conclusioni del mio amico Turco, prego l'onorevole ministro degli esteri perchè faccia voti presso l'onorevole ministro guardasigilli perchè questa questione sia risolta.

TURCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ella non può parlare due volte sullo stesso argomento: articolo 79 del regolamento.

TURCO. Debbo dichiarare se sono o no soddisfatto.

PRESIDENTE. Glielo domanderò dopo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole TITTONI.

TITTONI, ministro per gli affari esteri. Voglio dichiarare solamente che non mancherò di fare presso l'onorevole ministro di grazia e giustizia le premure alle quali ha accennato l'onorevole relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Turco, la prego di dichiarare se sia o no soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro e dell'onorevole relatore.

TURCO. Dietro le dichiarazioni dell'onorevole ministro degli esteri, così precise e così categoriche, che saranno accolte certamente con molto giubilo da quanti sono amici dell'istituto nobilissimo del Collegio italo-albanese di Sant'Adriano, io credo di avere raggiunto perfettamente il mio scopo di richiamare l'attenzione del Governo e della Camera sulla necessità di secondare lo sviluppo dell'istituto medesimo. E debbo ringraziare sinceramente l'onorevole ministro di avere riconosciuto l'importanza della questione, che io, modestamente, ma in adempimento di un mio preciso dovere, ho sollevato.

Debbo parimenti riconoscere che il chiarissimo relatore ha messo innanzi con nitidezza precisa una questione giuridica, che bene egli diceva non appartenersi alla competenza del Ministero degli esteri, ma a quella del Ministero di grazia e giustizia.

Io potrei dire di più: che, cioè, si appartiene invece alla competenza del magistrato ordinario, che probabilmente sarà interessato sulla contestazione.

Ma giustamente si osserva che, poichè coincide per buona ventura l'interesse, diremo, privato degli italo-greci coll'interesse pubblico della politica estera, può più utilmente sperimentare i mezzi a sua disposizione il ministro degli esteri, il quale con sufficiente autorità potrà promuovere dal Ministero di grazia e giustizia quel riconoscimento di diritti che derivano al Collegio italo-albanese dall'ordine del giorno da me citato ed opportunamente ricordato dall'illustre relatore del bilancio. Quindi io, anche a nome degli altri sottoscrittori dell'ordine del giorno, lo ritiro, dichiarando che le affermazioni e dichiarazioni dell'onorevole ministro valgono ad assicurare il progressivo sviluppo del Collegio italo-albanese, che deve essere, sia di fatto, che di diritto, reso istituto internazionale.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, rimane approvato il capitolo 38.

Capitolo 39. Sussidi vari - Spese d'ospedale e funebri, lire 245,000.

Capitolo 40. Rimborso al tesoro della spesa di cambio dei pagamenti in oro disposti sulle tesorerie del Regno; aggio, sconto e commissioni su cambiali all'estero (*Spesa obbligatoria*), lire 25,000.

Capitolo 41. Contributo dello Stato per le spese civili e militari delle Colonie d'Africa, lire 7,159,800.

DE MARINIS, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARINIS, *relatore*. Bisognerebbe rettificare la cifra del capitolo 41, la quale deve essere ripristinata com'è nel bilancio proposto dal Ministero, il quale mi ha dichiarato che il maggiore provento di lire 71 mila di cui parlo nella relazione si riferisce all'esercizio in corso e non al futuro esercizio.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, va bene?

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Sì, la somma rimane come prima, cioè: lire 7,230,800.

PRESIDENTE. Dunque il contributo dello Stato per le spese civili e militari della colonia d'Africa rimane stabilito nella somma di lire 7,230,800 ed il capitolo 41 non viene modificato.

DE MARINIS, *relatore*. Onorevole presidente, negli anni passati al capitolo 41 si sospendeva la lettura degli altri capitoli,

per passare a quella del bilancio dell'Eritrea.

PRESIDENTE. Allora sospenderemo per un momento l'approvazione di questo capitolo 41 e procederemo alla approvazione degli altri capitoli del bilancio:

TITOLO II. — *Spesa straordinaria*. — Categoria I. — *Spese effettive*. — *Spese generali*. — Capitolo 42. Assegni provvisori e d'aspettativa (*Spese fisse*); lire 15,000.

Capitolo 43. Spesa per la costruzione di un edificio ad uso di sede della regia Legazione in Cettigne, lire 16,666.66.

Capitolo 44. Spesa per la costruzione di un edificio ad uso di sede della regia Agenzia diplomatica in Sofia (Bulgaria), lire 35,333.34.

Capitolo 45. Spesa per la pubblicazione del XVII volume della raccolta dei trattati e convenzioni internazionali, lire 2,000.

Categoria IV. — *Partite di giro*. — Capitolo 46. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 195,052.

E così viene ora lo stato di previsione dell'entrata della colonia Eritrea (Tabella B).

Voci. Benissimo!

PRESIDENTE. Capitolo 1. Proventi doganali, diritti marittimi e sanitari, lire 970,000.

Capitolo 2. Tasse di consumo e private, lire 51,000.

Capitolo 3. Proventi postali e telegrafici, lire 196,000.

Capitolo 4. Proventi giudiziari, ipotecari e notarili, lire 72,000.

Capitolo 5. Redditi di beni demaniali, lire 380,000.

Capitolo 6. Tassa sui fabbricati e tassa sui commercianti, esercenti, professionisti, ecc., lire 120,000.

Capitolo 7. Tributi, lire 609,200.

Capitolo 8. Proventi diversi, lire 171,000.

Capitolo 9. Reintegrazione di fondi al bilancio passivo, *per memoria*.

Capitolo 10. Contributo dello Stato per le spese civili e militari delle colonie d'Africa:

per l'Eritrea, lire 6,310,800;

per l'Etiopia, la Somalia e il Benadir, lire 920,000.

Insieme, lire 7,230,800.

Approvato questo capitolo 10 nella cifra di lire 7,230,800 come contributo dello Stato per l'Eritrea e le altre colonie, si intende anche approvato in questa cifra il capitolo 41 del bilancio che abbiamo lasciato

in sospeso, sempre che dalla Camera non sorgano opposizioni.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Benissimo.

DE MARINIS, *relatore*. Precisamente questa cifra di lire 7,230,800, deve essere ripetuta al capitolo 41 del bilancio, come sta qui nel capitolo 10 della tabella B che è il bilancio dell'Eritrea.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla tabella C che rappresenta lo stato di previsione della spesa della Colonia Eritrea:

PARTE I. *Spese ordinarie pel Governo e per l'amministrazione civile*. — Capitolo 1. Personale del Governo, e spese varie, lire 229,000.

Capitolo 2. Personale per l'amministrazione della giustizia e spese relative, lire 83,500.

Capitolo 3. Personale dei Commissariati regionali e delle residenze e spese per l'amministrazione locale, lire 382,800.

Capitolo 4. Servizio di sicurezza pubblica, lire 10,000.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Io debbo dare un semplice chiarimento in ordine ad una osservazione fatta ieri dall'onorevole relatore circa la nomina di avventizi da parte del governatore dell'Eritrea. Questo argomento aveva già richiamata tutta l'attenzione del Governo, il quale ne ha tenuto conto nel nuovo ordinamento amministrativo della colonia ora sottoposto al Consiglio coloniale.

In questo ordinamento la nomina degli avventizi è sottoposta a regole certe, stabilendo in modo sicuro che non abbiano alcun diritto a nomina stabile, giacchè la nomina non deve essere consentita se non quando si tratta di servizi di natura essenzialmente temporanea, rimanendo esclusa per qualunque altro servizio, che non abbia carattere provvisorio, la nomina degli avventizi. Credo che queste cautele risponderanno interamente ai concetti ieri svolti dall'onorevole relatore. Della spesa si terrà conto in un apposito articolo di bilancio.

DE MARINIS, *relatore*. Ringrazio l'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, resta approvato il capitolo 4.

Capitolo 5. Personale e spese pel servizio del Genio civile, lire 334,200.

Capitolo 6. Personale e spese pel servizio di cassa, lire 17,800.

Capitolo 7. Personale e spese pei servizi di dogana, porto e sanità marittima, lire 73,000.

Capitolo 8. Personale e spese pei servizi postali e telegrafici, lire 148,000.

Capitolo 9. Spese di carattere politico, lire 965,000.

Capitolo 10. Demanio, colonizzazione e agricoltura, lire 130,000.

BISSOLATI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISSOLATI. Ho chiesto di parlare più che altro per fare una domanda all'onorevole ministro su questo argomento della colonizzazione dell'Eritrea.

Non so se i colleghi sappiano di un fatto, che cioè nell'anno scorso una Commissione di lavoratori dell'Emilia e della Romagna, insieme ad un perito agronomo, venne incaricata, d'accordo col Governo, dalle rispettive organizzazioni di recarsi nell'Eritrea, dietro invito, che veniva appunto dal governatore, per vedere se colà fossero terreni disponibili per una colonizzazione a tipo cooperativo. Erano partite dal Governo dell'Eritrea anche delle promesse di aiuti, non solamente per terreni, ma anche per facilitazioni di denaro, di strumenti, di anticipazioni, di scorte e via dicendo.

La proposta era parsa molto ragionevole ed adescava molto coloro, che si preoccupano del problema della soprapopolazione in certe plaghe d'Italia, come la Romagna e l'Emilia. Vincendo un antico pregiudizio, per il quale l'Eritrea si doveva considerare come un terreno roccioso, sabbioso, infertile, vi fu chi animò quelle organizzazioni a mandare colà dei contadini, i quali potessero vedere se in realtà si trattava di terreni utilizzabili e vedere se e in qual modo poteva svolgersi l'opera loro in quel paese.

Vincendo la resistenza di questi pregiudizi, la Commissione andò, a spese del Governo, e fu egregiamente trattata. Essa fece i suoi esami, visitò quei terreni, che vennero indicati dal Governo e dalla stazione agricola dell'Asmara come propizi alle colture, tornò e diede la sua relazione. La relazione fu stesa dall'agronomo dottor Zannoni che accompagnava la Commissione, e fu mandata al Ministero.

La ragione, che mi muove a parlare, è questa: domandare cioè se non si creda opportuno che di quella relazione sia data pubblica notizia, perchè essa sarebbe elemento per giudicare intorno alla possibile messa in valore dell'Eritrea, giacchè una delle ragioni principali, per cui si crede che

il mantenere l'Eritrea sia utile allo sviluppo della patria nostra, consiste appunto nella speranza, che si ha, di avviare una corrente colonizzatrice in quel paese. Per quello, che io so, purtroppo, la relazione del dottor Zannoni non fu favorevole alle speranze concepite, non perchè nell'Eritrea si sia trovato un terreno refrattario alla coltivazione, anzi i nostri contadini furono meravigliati nel vedere quella abbondanza di produzione e quella ricchezza di messi, ma perchè, purtroppo, trovarono che la maggior parte dei terreni, che si potevano sicuramente mettere a coltura, erano già stati occupati dagli indigeni e dagli immigrati dell'Abissinia.

Ora qui sorge un'altra domanda sulla quale vorrei avere qualche spiegazione dall'onorevole ministro. Come si svolge la politica, rispetto agli indigeni e rispetto ai territori demaniali, come si svolge la politica del Governo dell'Eritrea? Se il Governo dell'Eritrea ha creduto di lanciare questa promessa alle organizzazioni d'Italia; se ha annunciato che vi erano dei terreni disponibili, doveva avere un elenco dei terreni demaniali. Ma invece pare che si sia constatato che l'elenco manca non solo, ma che in realtà, salvo piccoli appezzamenti, salvo sbocconcellamenti di terreni, mancano anche i terreni disponibili, almeno per lo impianto di una colonia che sia veramente tale e che possa rispondere a quelle funzioni cui dovrebbe rispondere, vale a dire di offrire un campo di occupazione ai tanti disoccupati che abbiamo in certe regioni agricole d'Italia.

Le mie domande dunque sono due:

Crede il Governo di poter dare pubblicità alla relazione Zannoni accompagnandola di quelle spiegazioni che possa credere utili alla illustrazione di essa?

Intende dare qualche schiarimento, anticipando le notizie incluse nella relazione, intorno al come si svolge la politica del nostro governatore nell'Eritrea, rispetto a quei terreni che pare vadano man mano ad essere occupati dalle tribù indigene per la coltura estensiva, in maniera che non rimanga nulla per l'agricoltura intensiva colonizzatrice?

DE MARINIS *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARINIS, *relatore*. Credo che sia doveroso da parte mia far conoscere al collega Bissolati ed alla Camera che la Giunta del bilancio, e per essa il relatore, ha portato la sua attenzione sull'importante que-

stione sollevata dalla relazione del dottor Zannoni, che soltanto in parte ho potuto conoscere.

Anzitutto io mi unisco al voto dell'onorevole Bissolati perchè l'onorevole ministro degli affari esteri dia pubblicità a quell'importante relazione, la quale conferma che i terreni dell'Eritrea, specialmente in alcuni punti, sono ubertosi; ma d'altra parte dà dei consigli sul modo come si dovrebbe avviare per l'avvenire la nostra emigrazione colà. Anzi, se io dovessi fare dei paragoni, troverei questi consigli conformi agli antichi esempi che si sono avuti per la colonizzazione della Nuova Zelanda, perchè lo Zannoni viene a delle conclusioni come queste: invio di piccole famiglie di operai da mandare colà mercè un piccolo capitale. Inoltre fa delle proposte concrete nello stesso modo come si è iniziata la colonizzazione di alcuni terreni fertili ed importanti quali quelli della Nuova Zelanda. Quindi, sotto questo punto di vista, mi unisco perfettamente alle conclusioni dell'onorevole Bissolati.

Ma mi unisco anche alle conclusioni dello stesso onorevole Bissolati per la parte che riguarda la concessione dei terreni demaniali da darsi a coltura, concessione da darsi in modo che non vengano urtati i sentimenti sia comunistici che individuali degli indigeni nell'Eritrea. Lì noi ci troviamo nel momento della evoluzione delle forme sociali, in quel momento dell'evoluzione della proprietà, per cui alle proprietà comunistiche succedono le proprietà famigliari o anche più in là, cioè individuali. (*Il deputato Franchetti fa cenni di diniego*).

L'onorevole Franchetti dice di no...

FRANCHETTI. Comunistiche sì, individuali è l'eccezione.

DE MARINIS, *relatore*. Io dunque vorrei che fossero attuati dei provvedimenti tali perchè non siano urtati questi sentimenti di proprietà degli indigeni. All'onorevole Franchetti devo dire che appunto parlavo di proprietà individuali per eccezione in Eritrea.

Del resto io ho rilevato in relazioni inviateci che in qualche punto della Colonia Eritrea comincia ad apparire la proprietà individuale. Questo però è un fatto assolutamente secondario rispetto alla questione sollevata dall'onorevole Bissolati. Io però devo richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sopra un libro per me importante, che è quello pubblicato dall'ex-maggiore Ruffillo Perini, pubblicato con i fondi che

il governatore dell'Eritrea ha creduto di dare a questo egregio ex-ufficiale, appunto per l'importanza di questa pubblicazione. Questo egregio signore, che per quanto io sappia non appartiene più all'esercito, ha trattato anche tale importante questione sollevata dal nostro collega Bissolati, e dà dei chiarimenti, dei consigli pratici e concreti, da essere trasformati in provvedimenti, sul modo come devono essere fatte queste concessioni territoriali, in modo che da una parte vengano ad essere investiti gli italiani della proprietà fondiaria del luogo e dall'altra questi investimenti non vengano ad urtare i sentimenti, gli interessi, i diritti degli indigeni in materia di proprietà fondiaria.

Io quindi credo doveroso di additare all'onorevole ministro anche questa pubblicazione, la quale tratta con grande competenza siffatta questione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli esteri.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Dopo quanto è stato detto dall'onorevole relatore poco mi rimane da aggiungere.

La pubblicazione della relazione del dottor Zannoni è veramente utile, ed io non mancherò di provvedere perchè abbia luogo nel più breve tempo possibile. L'accertamento dei terreni demaniali di libera disponibilità dello Stato, è un obbligo che ha il Governo in dipendenza dell'articolo 8 della legge del 1903; però non era, come ha anche accennato l'onorevole relatore, cosa semplice nè agevole, appunto perchè esiste ancora presso gli indigeni della colonia Eritrea, come presso tutti i popoli che hanno una civiltà rudimentale, una speciale forma collettiva della proprietà, e se la limitazione della proprietà è cosa molto difficile, specialmente poi per quelle tribù che esercitano la pastorizia, e nelle quali prevale ancora la forma dei Germani di Tacito, poichè anche per loro si può dire: *arva per annos mutant et super est ager*.

È questo pertanto uno dei compiti più delicati ed importanti, ai quali dovrà provvedere il governatore dell'Eritrea. Il lavoro è già in gran parte compiuto ed io, per parte mia, pur tenendo conto delle difficoltà e soprattutto dell'interesse che noi abbiamo di non urtar i sentimenti degli indigeni e di non far sembrare loro che questa operazione di delimitazione sia una spogliazione, curerò che il lavoro si compia nel più breve tempo possibile.

FRANCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHETTI. A proposito delle spiegazioni date ora dall'onorevole ministro, avrei da chiedere ulteriori schiarimenti. L'onorevole ministro ha adesso accennato alle difficoltà per la determinazione del demanio nell'Eritrea. Io concordo interamente nel suo parere, però la questione è nell'applicazione del suo concetto. Fino a dove vanno queste difficoltà e dove cessano? Certo è che più si tarda e più queste difficoltà crescono. Sono ormai undici anni che ho lasciato l'Eritrea; all'epoca in cui l'ho lasciata, vi erano considerevoli estensioni demaniali non occupate perchè la popolazione indigena era scarsissima, molto ridotta dalle carestie, dalla guerra e dalle epidemie. Inoltre vi erano molti terreni non demaniali abbandonati e per i quali molto facilmente si sarebbe potuto trattare con gli aventi diritto, sia presenti, sia assenti, perchè una gran parte erano assenti, per assicurare al demanio questi terreni, senza sollevare malcontento. Quale sia la condizione attuale delle terre nella colonia non so. Ho sentito dire, e dalle relazioni che ho letto mi è parso di capire, che nel desiderio di far sì che queste terre demaniali producessero qualche cosa all'erario, sono state intanto date in affitto ad indigeni. Ora io, tutte le volte che ho potuto far sentire il mio modesto parere, ho richiamato l'attenzione di tutti coloro ai quali ne ho potuto parlare sul gran pericolo di questo sistema, perchè una volta che agli indigeni è stato concesso il terreno, sia pure a titolo precario, gli indigeni rimangono, e non si può mandarli via, senza provocare un malcontento che non avrebbero provato qualora il terreno fosse stato in origine rifiutato.

Da quanto ho sentito dall'onorevole Bissolati, temo che sia stata applicata sopra una larga scala la politica di richiamare nel territorio dell'Eritrea una larga immigrazione di indigeni delle altre parti d'Etiopia.

Il risultato sarà quello sul quale altre volte ho avuto occasione di richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi.

Gli indigeni, una volta che mercè il buon Governo italiano, mercè i prezzi vantaggiosi che loro paga l'amministrazione italiana per i loro prodotti e mercè soprattutto la tranquillità e la pace di cui godono e che non hanno mai goduto prima, si sentiranno prosperi e ricchi, avranno per primo sentimento una certa uggia per i loro dominatori.

Voi potrete dire che essi dovrebbero ca-

pire il loro tornaconto a tenere questi dominatori che assicurano il loro benessere, ma io vi farò osservare che questa non è una ragione sufficiente, come non è stata una ragione sufficiente per il Lombardo-Veneto che, pur essendo governato bene (a parte la questione politica), insorse contro l'Austria e giustamente.

In Eritrea, l'insurrezione sarà provocata non dagli alti ideali che rendevano il giogo austriaco insopportabile agli italiani, ma semplicemente da quella antipatia di razza che è naturale fra nero e bianco, fra l'uomo civile e quello che non lo è.

Pensate, onorevoli colleghi, che nella colonia noi abbiamo truppe per la quasi totalità indigene, con pochi ufficiali italiani, con sottufficiali che in gran parte suppongo siano come per lo passato reclutati fra le famiglie aristocratiche del paese, dove godono grande influenza per tradizioni feudali ancora vivaci nella popolazione. Lascio pensare a voi quali possano esserne le conseguenze.

L'altro lato della questione sta nell'interesse degli italiani. Io sono lieto di vedere che questa povera colonia, della quale si è riso per tanto tempo (e tutti rammentano le famose patate) (*Si ride*), si comincia a riconoscere un po' tardi, che ha delle facoltà produttive e che può essere un buon campo per la nostra emigrazione. Ora tutti i giorni che passano, ritardando il principio di questa emigrazione, la rendono più difficile per le ragioni a cui accennava l'onorevole Bisolati.

Ma aggiungo qualche cosa di più.

L'onorevole ministro degli esteri, parlando nell'altro ramo del Parlamento, diceva che non si può imporre artificialmente una direzione alle correnti di emigrazione.

Ho letto questo nei giornali e spero di riferirlo esattamente. Egli ha citato, per esempio, appunto l'Eritrea e ha detto che l'emigrazione italiana non vuol dirigersi spontaneamente verso la nostra colonia, e non può essere artificialmente costretta.

Ora, sopra questo punto, mi permetto di non consentire con l'onorevole ministro. È ammissibile che non si debba spingere artificialmente l'immigrazione nell'Eritrea, ma non bisogna neanche impedirli, e la deficienza della nostra legislazione è stata sempre ed è ancora tale che equivale ad una proibizione per gli italiani di emigrare in Eritrea.

Signori, sono presso a poco 15 anni che noi occupiamo l'altipiano, paese eminente-

mente colonizzabile, e quando l'abbiamo occupato, lo ripeto, le estensioni che erano appropriabili per parte del Governo, sia in forza dei suoi diritti, sia con trattative amichevoli, erano vastissime.

Ora dopo 15 anni non esiste ancora una legge, un regolamento, un provvedimento qualunque, in base al quale un italiano possa dire: se io vado in Eritrea e adempio a date condizioni conosciute, sono certo di avere un appezzamento di terreno da coltivare, dove impiegare le mie braccia ed i miei capitali.

Ora io vi chiedo se non equivale ad una proibizione della immigrazione in Eritrea, il dire alla gente: se voi volete avere un pezzo di terreno in Eritrea bisogna che ci andiate affrontando tutte le spese e le incertezze di un viaggio, senza sapere se questo appezzamento vi sarà concesso, perchè non c'è nessuna legge certa e pubblica che vi assicuri che vi sarà concessa.

Nella migliore ipotesi, lo otterrete dopo tanto tempo, che le spese per il vostro mantenimento per viaggi nella colonia renderanno rovinosa una speculazione agraria, che avrebbe potuto essere buona.

Io concludo chiedendo solamente all'onorevole ministro degli esteri quando egli abbia intenzione di provocare l'emanazione di un regolamento che stabilisca le norme per le concessioni di terre nell'Eritrea, in modo che una persona dall'Italia possa sapere se possedga o no i requisiti voluti per ottenerle. Finchè non esisterà questo provvedimento, che non so perchè finora non sia stato emanato, l'immigrazione nell'Eritrea sarà in fatto proibita.

E pur troppo temo che altre circostanze ancora tendano a renderla più difficile. Io ho sentito parlare di progetti di monopoli. Non so se il Ministero abbia l'intenzione o no di stabilire questi monopoli, e spero di no, perchè sono tali che darebbero a persone private diritti, per natura di cose indefiniti ed indefinibili, sopra numerosi appezzamenti di terreni sparsi sopra tutto il territorio dell'altipiano colonizzabile. Io mi riservo di combattere in altra sede il concetto di questi monopoli, ma giacchè l'occasione mi si presenta, crederei di mancare al mio dovere se anche come deputato non alzassi qui la voce per dire alla Camera: il giorno in cui questi monopoli ed in genere qualsiasi monopolio fosse concesso nell'Eritrea, sarebbe uccisa qualunque possibilità di trarre profitto della nostra Colonia. (*Commenti*).

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma non ci pensi neppure, onorevole Franchetti.

FRANCHETTI. Ci penso molto. Lei ha tante altre preoccupazioni, e forse non ci pensa.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. È inutile, perchè è impossibile. (*Commenti*).

FRANCHETTI. La ringrazio, perchè avevo motivo di crederlo possibile, ed il ministro degli esteri lo sa.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Risponderà anche lui. È impossibile. È una parola scandita.

FRANCHETTI. La ringrazio. Sono perfettamente soddisfatto della sua dichiarazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. L'onorevole Franchetti ha fatto notare come la concessione in affitto di terreni agli indigeni costituisca un atto che non in diritto ma per ragioni di fatto diventa difficilmente revocabile.

Bisogna notare a questo proposito che il permesso di coltivazione agli indigeni dei terreni demaniali è rinnovato anno per anno, e che le concessioni in affitto che possono essere state date per rispetto alla grande estensione di terreno dell'Eritrea, non possono far sorgere il dubbio o il timore che manchi terreno per i nostri coloni quando abbiano vaghezza di andare colà.

Quanto agli indigeni che vengono da altro confine, è questo uno dei fenomeni che dimostrano maggiormente il miglioramento delle condizioni della nostra colonia. Poichè l'Eritrea rappresenta ora un paese in stato di perfetta tranquillità e di evidente progresso, poichè i costumi degli indigeni sottoposti alla nostra dominazione si vanno continuamente ingentilendo, e la colonia Eritrea è come un'oasi in mezzo alle regioni confinanti, dove prevalgono costumi ben diversi e dove gli abitanti sono continuamente in preda a razzie e a prepotenze. È naturale quindi che avendo ai loro confini una regione dove la vita e la proprietà sono protette, sieno allettati a lasciare la loro regione mal sicura per venire sotto la protezione della bandiera italiana.

Ora questo è un fenomeno del quale io non credo abbiamo a dolerci, ma del quale piuttosto dovremmo compiacerci.

L'onorevole Franchetti ha espresso il timore che le popolazioni indigene che affluiscono

nella colonia Eritrea possano un giorno esser prese dalla tentazione di ribellarsi. Ma evidentemente le ragioni per cui vengono nella colonia Eritrea e le condizioni che ivi trovano di una esistenza più facile e più sicura sono tali non da far loro venire questa tentazione, ma piuttosto da allontanarla dal loro animo quando loro venisse.

Ad ogni modo, debbo dichiarare che finora nulla di simile si è colà verificato, nè se ne teme la possibilità. Chè anzi da quando è instaurato il Governo civile non si è avuto più a lamentare nessun movimento in questo senso.

Quanto all'emigrazione l'onorevole Franchetti ha ricordato le parole da me pronunziate al Senato riguardo la difficoltà di rivolgere in dati territori artificialmente le correnti di emigrazione. Ma io parlavo delle grandi correnti di emigrazione, di quelle costituite da centinaia di migliaia di individui, quasi una fiumana che annualmente si avvia verso gli Stati Uniti o verso l'America del Sud. Ma evidentemente nulla di simile è possibile per l'Eritrea e quando parliamo di emigrazione verso l'Eritrea dobbiamo sempre tener presente che si può trattare di famiglie coloniche che vadano alla spicciolata. E anzi la relazione del dottor Zannoni, il quale mette in vista tutte le difficoltà che la colonizzazione dell'Eritrea presenta, dice che se si vuole qualche cosa di pratico bisogna evitare che vadano masse di emigranti, le quali andrebbero incontro ad una sicura delusione, ma piuttosto che s'incomincino a mandare alcune famiglie di coloni, per cui si assicuri loro una esistenza prospera, sicchè l'esempio dato da questi dello sfruttamento profittevole dei terreni alletti poi altri a seguirli, e così man mano si avvii la trasformazione agricola della colonia.

Quella che è giusta è l'ultima osservazione dell'onorevole Franchetti, cioè che non si può pretendere che dei coloni si muovano dall'Italia verso l'Eritrea senza conoscere la sorte che loro spetta, senza sapere se nemmeno potranno avere una concessione di terreno da coltivare.

Ma evidentemente il regolamento per la concessione delle terre che devi farsi va preceduto dalla delimitazione delle terre disponibili; perchè non basta che i coloni sappiano il modo teorico con cui le terre dovranno essere concesse, ma bisogna che sappiano quali terre e dove possono essere concesse.

FRANCHETTI. Domando di parlare.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Non mi pare che sia il caso di agitarsi per una questione che stiamo discutendo con la massima calma.

FRANCHETTI. Non mi agito, domando semplicemente di parlare.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Io solleciterò dal Governatore i provvedimenti indicati nell'articolo 8 della legge nel 1903 perchè al più presto si compili lo stato delle terre disponibili. Nello stesso tempo col concorso del Consiglio coloniale, di cui fa parte anche l'onorevole Franchetti, il quale potrà portarvi il suo autorevole avviso, e che io debbo consultare per tutto ciò che voglio fare nell'Eritrea, si provvederà pure al regolamento che l'onorevole Franchetti richiede e del quale riconosco tutta l'utilità.

FRANCHETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Franchetti, le leggo l'articolo 79 del regolamento: « Nessuno può parlare più di una volta nella stessa discussione, tranne che per un richiamo al regolamento, o sulla posizione della questione o per fatti personali ».

FRANCHETTI. Ebbene, domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Lo indichi.

FRANCHETTI. L'onorevole Tittoni mi ha attribuito una opinione che non era la mia! (*Si ride*).

PRESIDENTE. Io non ho sentito ciò.

Qui siamo di fronte ad una continua violazione del regolamento. Il regolamento non l'ho fatto io, l'hanno fatto gli uomini più eminenti della Camera, l'ha fatto tutta la Camera.

FRANCHETTI. L'onorevole Tittoni ha detto che io vorrei che si facesse il regolamento sulla concessione dei terreni prima ancora che fossero delimitati i demani.

Ora io posso informare l'onorevole Tittoni che già 11 anni addietro, una quantità abbastanza considerevole di demani era delimitata, in esecuzione di un regolamento che fu presentato dietro proposta da una Commissione di cui ero relatore.

Da quanto ho letto ho appreso che questa delimitazione dei demani è, sebbene con non molta rapidità, continuata anche in seguito.

L'onorevole Tittoni ha poi detto che il buon governo dell'Eritrea provocava nella nostra colonia la immigrazione di indigeni da altre parti della colonia. Io avevo già detto questo; ma la questione è di sapere se del buon governo dell'Eritrea debbano

profittare i sudditi di Menelick o quelli del Re d'Italia che hanno speso milioni e sparso sangue per acquistare quelle terre. Sarà stato un male, sarà stato un bene d'acquistarle, ma i milioni non vi sono più e il sangue fu versato.

Ora chiedo all'onorevole Tittoni: crede realmente che sia il caso di trattare un argomento di questo genere col tono giocondo che egli ha usato?

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Prego. Io non intendo di togliere affatto importanza a questa grave questione e tanto meno credo di aver mancato al riguardo dovuto a lei ed alla Camera.

FRANCHETTI. Io credo che l'argomento abbia la sua importanza. Io so benissimo, e l'ho provato con la mia azione personale, che non si può sino da principio dirigere verso l'Eritrea una grande corrente di emigrazione, ma credo anche che, una volta che si siano potute stabilire le prime famiglie, come io ero riuscito a stabilirle, sia molto facile far seguire queste famiglie da un'emigrazione sempre crescente; ma per questo ci vuole una cosa; ci vuole che il Governo del Re, e il ministro degli esteri specialmente, sia convinto dell'utilità di questa emigrazione e la prenda a cuore.

Ora io mi sono espresso male, quando ho pronunciato la parola *giocondo*. Ne chiedo scusa all'onorevole ministro (*Benissimo!*) Voleva dire che dalla intonazione del ministro degli esteri mi è parso che non prendesse la cosa molto sul serio.

Molte voci. Peggio! peggio! (*Viva ilarità*).

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Preferisco la giocondità. (*Si ride*).

PRESIDENTE. Onorevole Franchetti, non è più fatto personale questo. Presenti una mozione.

FRANCHETTI. Ho finito, onorevole Presidente, soltanto...

PRESIDENTE. Non ci sono deputati privilegiati. Scusi, stia al regolamento anche lei.

FRANCHETTI. Ho finito subito, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Ma è inutile!

FRANCHETTI. Finisco perchè non voglio farmi richiamare dal Presidente. Chiedo solamente al ministro degli esteri che, una buona volta, dopo 20 anni che occupiamo la colonia, la questione della colonizzazione sia studiata seriamente.

PRESIDENTE. Va bene. Presenti una mozione.

FRANCHETTI. Non presento alcuna mozione, perchè non servirebbe a nulla.

PRESIDENTE. Così rimane approvato il capitolo 10.

Capitolo 11. Spese per il servizio telegrafico internazionale, lire 150,000.

Capitolo 12. Pensioni e gratificazioni di riforma ad indigeni, lire 95,000.

Capitolo 13. Spese generali e casuali impreviste, lire 170,000.

PARTE II. *Spese straordinarie*. — Capitolo 14. Lavori pubblici, lire 1,780,700.

Capitolo 15. Annualità alla ditta Pirelli per l'impianto del cavo Massaua-Perim, lire 180,000.

PARTE III. *Somma amministrata direttamente dal ministro degli esteri*. — Capitolo 16. Etiopia, Somalia e Benadir, lire 920,000.

PARTE IV. *Spese militari*. — Capitolo 17. Assegni agli ufficiali ed alla truppa e spese varie, lire 3,124 600.

Capitolo 18. Vettovagliamento, lire 128,900.

Capitolo 19. Vestiario, lire 37,300.

Capitolo 20. Servizio sanitario, lire 58,800.

Capitolo 21. Foraggi e spese pei quadrupedi, lire 264,400.

Capitolo 22. Materiali d'artiglieria, lire 71,700.

Capitolo 23. Spese del genio (ordinarie e straordinarie), lire 272,800.

Capitolo 24. Trasporti, lire 101,500.

RIEPILOGO DELLE SPESE. — Parte I, lire 2,788,300.

Parte II, lire 1,960,700.

Parte III, lire 920,000.

Parte IV, lire 4,060,000.

Ora dò lettura del riassunto per titoli del bilancio di previsione del Ministero degli affari esteri.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Vorrei fare una semplice dichiarazione.

Sono in dovere di rispondere al relatore riguardo alla raccomandazione che ha fatto per un Istituto di credito coloniale. Convegno nelle idee che egli ha espresse, ed anzi la partecipazione del capitale italiano alla Banca Etiopica, che va a costituirsi in seguito a concessione dell'imperatore Menelik, dimostra che già era intenzione del Governo di fare qualche cosa in questo senso.

Questo è un primo passo che potrà essere seguito da altri, tanto per l'Eritrea, che per il Benadir.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, qui, al riassunto per titoli, bisogna ripristinare, alle spese diverse, la somma di lire 71,000, mi pare!

DE MARINIS, *relatore*. Precisamente: d'accordo col ministro viene ripristinata la somma di lire 71,000.

PRESIDENTE. RIASSUNTO PER TITOLI. — Titolo I. *Spesa ordinaria*. — Categoria I. *Spese effettive*. — Spese generali, lire 932,247 e centesimi 33.

Debito vitalizio, lire 367,000.

Spese di rappresentanza all'estero, lire 5,537,206.55.

Spese diverse, lire 9,436,740.

Totale della categoria prima della parte ordinaria, lire 16,273,193.88.

Titolo II. *Spesa straordinaria*. — Categoria I. *Spese effettive*. — Spese generali, lire 69,000.

Totale della categoria I della parte straordinaria, lire 69,000.

Totale delle spese reali (ordinarie e straordinarie), lire 16,342,193.88.

Categoria IV. *Partite di giro*, lire 195,052.

RIASSUNTO PER CATEGORIE. — Categoria I. *Spese effettive* (Parte ordinaria e straordinaria), lire 16,342,193.88.

Categoria IV. *Partite di giro*, lire 195,052.

Totale generale, lire 16,537,245.88.

Passiamo ora agli articoli.

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1905 al 30 giugno 1906, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge. (Tabella A).

Pongo a partito questo articolo che implica l'approvazione della tabella A.

(È approvato).

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato:

a) a far accertare e riscuotere, secondo le leggi in vigore le entrate della Colonia Eritrea riguardanti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1905 al 30 giugno 1906 in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (Tabella B);

b) a far pagare le spese della Colonia Eritrea relative all'esercizio finanziario dal 1° luglio 1905 al 30 giugno 1906 in conformità allo stato di previsione annesso alla presente legge (Tabella C).

È mantenuta al Governatore della Colonia stessa la facoltà concessagli dall'articolo 12 della legge 24 maggio 1903, n. 205.

Pongo a partito l'articolo 2 che implica l'approvazione delle tabelle B e C.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di martedì.

Intendono gli onorevoli deputati di continuare la discussione?

Molte voci. A domani!

PRESIDENTE. Allora il seguito della discussione è rimesso a domani.

Interrogazioni e interpellanza.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza pervenute alla Presidenza.

LUCIFERO, segretario, legge :

« Il sottoscritto intende interrogare il ministro dell'interno per conoscere le ragioni per le quali fu vietata una pubblica conferenza che nel decorso aprile si doveva tenere in Sartirana (provincia di Pavia).

« Calvi ».

« Il sottoscritto interroga il ministro dei lavori pubblici per sapere se il Governo intenda far sì che la legge n. 23 « Modificazioni ed aggiunte alla legge 20 marzo 1865 (allegato F), 27 dicembre 1896, n. 561, e 9 giugno 1902, n. 220, per la costruzione e l'esercizio delle strade ferrate » sia discussa fra breve da ambo i rami del Parlamento, integrandoli inoltre con nuova legge, promessa in varie circostanze, di aumento della cifra massima del sussidio chilometrico di costruzioni ed esercizio ferroviario.

« Valeri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro per sapere se si intenda prorogare il termine del 30 giugno 1905, stabilito dalla legge 8 febbraio 1900, n. 50, autorizzante la Cassa depositi e prestiti a concedere ai comuni mutui di favore per opere di pubblica igiene.

« Clemente Maraini ».

« Interrogo l'onorevole ministro degli affari esteri per sapere quando intenda convocare il Consiglio d'emigrazione.

« Cabrini ».

« Interrogo il ministro dell'interno sulle ragioni del divieto di una conferenza pub-

blica che si doveva tenere nel comune di Sartirana una domenica dello scorso aprile.

« Cabrini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere a che punto si trovano gli studi per la sistemazione del palazzo del Parlamento.

« De Seta ».

« Il sottoscritto interroga il ministro dell'interno per sapere quali provvedimenti abbia adottato e quali intenda di adottare per calmare l'agitazione e venire in aiuto della popolazione di Coniolo Monferrato.

« Borsarelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro di grazia e giustizia sulla domanda di collocamento a riposo del procuratore generale della Corte d'appello di Napoli.

« Manna ».

PRESIDENTE. L'onorevole Marsengo-Bastia ha chiesto di rispondere subito all'interrogazione dell'onorevole Borsarelli. Ha facoltà di parlare.

MARSENGO-BASTIA, sottosegretario di Stato per l'interno. Già da qualche tempo si vanno verificando lesioni nell'abitato di Coniolo Monferrato, e specialmente nella chiesa parrocchiale che per misure di precauzione venne chiusa. Il prefetto ha mandato sul posto i rappresentanti del Genio civile e del Corpo minerario, i quali non hanno creduto di ritenere che queste lesioni nei fabbricati derivassero dalle estrazioni del calcare nelle cave, come invece sostengono gli abitanti. Ma queste lesioni si ripetevano in modo allarmante, specialmente in questi ultimi giorni; e perciò il prefetto di Alessandria ha ordinato che non si estraesse più il calcare dalle cave, che sono prossime appunto a questo abitato. Assicuro l'onorevole Borsarelli che, di fronte al ripetersi di fatti così gravi, il Governo assumerà telegraficamente nuove informazioni, e darà quelle disposizioni che valgano a calmare le agitazioni ed a venire in soccorso di quelle popolazioni, che hanno diritto di essere tutelate.

PRESIDENTE. L'onorevole Borsarelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto della risposta, che alla sua interrogazione ha dato l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

BORSARELLI. Sono molto grato all'onorevole sottosegretario di Stato perchè volle subito rispondere alla mia interrogazione. E tanto più gliene sono grato, in quanto che la sollecitudine, con la quale ha risposto alla mia interrogazione, attesta l'interessamento del Governo adeguato alla gravità del caso.

Come accennava l'onorevole sottosegretario di Stato, da qualche tempo a questa parte fatti stranamente gravi avvengono nel territorio di Coniolo Monferrato.

Tutte le case della frazione detta di Coniolo basso, nessuna eccettuata, sono spaccate da cima a fondo: la chiesa dovette essere chiusa al culto; ne dovette essere impedito l'accesso, e si dovrà demolirla per sicurezza pubblica: il vecchio castello dei marchesi Fassati, che conta nove secoli di esistenza, è divenuto inabitabile. Dice l'onorevole sottosegretario di Stato che i periti andati sul luogo dubitano della causa di questi danni. Io certo non voglio affermare quando esitano i periti, nè imporre il giudizio mio in materia tecnica di tale importanza. Solo voglio osservare che, mentre i periti discutono delle cause del danno, il paese rovina, e l'allarme è ovunque enorme e giustificato.

E indubbiamente il partito da seguirsi si è, intanto, quello di sospendere le opere, che la voce pubblica segnala come più probabile, o quasi certa cagione della lamentata rovina. Che se il mio giudizio, ispirato al senso comune ed alle regole della analogia, dovessi pur profferire, direi che mi pare logico ritenere la eccessiva, irregolare, non misurata prosecuzione delle cave di calcare come causa vera del disastro. Poichè come spiegare altrimenti che proprio lì, più che altrove, avrebbero agito le cause comuni e le forze telluriche?

Io, ripeto, non voglio qui portare la mia parola a risolvere la questione tecnica. Ringrazio il Ministero dei provvedimenti che ha preso. Imploro che continui la vigilanza più stretta e più rigorosa, affinchè non si abbiano a lamentare danni, che purtroppo possono essere imminenti e succedere da un momento all'altro. Perchè un ultimo telegramma, che ho avuto l'onore di trasmettere questa mattina al Ministero dell'interno, mi annunzia che una delle case di Coniolo è crollata; ed è una delle case, che alcuni giorni fa ho visitato, in piedi ancora, sebbene avariata; e come quella ne potrebbero crollare altre. È minacciata la vita di 800 o 900 abitanti; ed è minac-

ciata parte delle loro sostanze, vuoi nello stabile, su cui pende rovina, vuoi nel bestiame, che ancora si racchiude nelle stalle.

Quindi non ho parole sufficienti per sollecitare, per implorare la sorveglianza del Ministero, perchè non si limiti ai provvedimenti dati, ma voglia mantenersi esattamente informato di quello che succede, per evitare più gravi e forse irreparabili sciagure. Confido che il Ministero, rendendosi conto della gravità del caso, vorrà continuare la sua attenzione e la sua vigilanza, e vorrà intanto, per calmare l'agitazione di quelle popolazioni, non permettere che, anche nel dubbio, si lasci continuare la pericolosa opera di estrazione del calcare. Confido pure che penserà a provvedere a lenire i danni più gravi, che hanno colpito dolorosamente quella popolazione.

PRESIDENTE. Così è esaurita questa interrogazione. Le altre interrogazioni saranno poste nell'ordine del giorno e seguiranno il procedimento regolamentare.

Quanto all'interpellanza diretta al presidente del Consiglio ed al ministro di grazia e giustizia, s'intende che, se entro le 24 ore il Governo non dichiara se l'accetta o no, sarà inscritta senz'altro nell'ordine del giorno.

Presentazione di un disegno di legge.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per l'approvazione di tre Convenzioni firmate all'Aja in giugno 1902 fra l'Italia e vari Stati di Europa.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro degli affari esteri della presentazione del disegno di legge approvato dal Senato del Regno: Approvazione di tre Convenzioni firmate all'Aja in giugno 1902 fra l'Italia e vari Stati di Europa.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ora, venendo all'ordine del giorno, debbo avvertire la Camera che il bilancio della marina, il quale è iscritto immediatamente dopo quello approvato oggi, non può venire in discussione domani, perchè, come la Camera ricorda, l'o-

norevole ministro della marina, presentando il disegno di legge per le spese straordinarie, ha chiesto che venisse mandato alla Giunta del bilancio, affinchè potesse essere discusso e votato insieme col bilancio. Quindi propongo, se la Camera non ha niente in contrario, che preceda la discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione e che quindi si discuta quello del Ministero di grazia e giustizia.

Se non vi sono obiezioni, così rimarrà inteso.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle ore 18.30.

Ordine del giorno per la seduta di lunedì.

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento di interpellanze.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia.

Licenziata per la stampa il 18 maggio 1905.

Roma, 1905 — Tip. della Camera dei Deputati.

